

MONICA BERTÉ

TRACCE DELLA BIBLIOTECA CICERONIANA DI PETRARCA?
DUE CODICI DELLE *PHILIPPICAE**

Di recente ho pubblicato integralmente le postille di Petrarca al codice delle *Philippicae*, il Par. lat. 5802, che fu da lui annotato nei primi anni cinquanta e che, come la sua famiglia di provenienza (*c*), contiene solo le prime quattro¹. Già Nolhac, tuttavia, aveva segnalato che Petrarca conosceva e citava anche le altre, naturalmente nella tradizione dei cosiddetti *decurtati* (*D*), dove a causa di un'ampia lacuna fra la fine della quinta e l'inizio della sesta orazione si verifica il salto di un'unità nel conteggio (risultano tredici anziché quattordici)². I richiami alle *Philippicae* rintracciabili nella produzione

* Per comodità del lettore elenco in ordine alfabetico le sigle dei manoscritti che compaiono nel corso dell'articolo: *A* = Avignon, Bibliothèque Municipale, 1215; *C* = Paris, Bibliothèque Nationale, Nouv. acq. lat. 3070; *H* = London, British Library, Harl. 4927; *L* = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1481; *Matr* = Madrid, Biblioteca Nacional, 9116; *O* = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1453; *P* = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1820; *Par* = Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 6342; *Q* = Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 5802; *R* = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Rossi 957 [XI 107]; *Rom* = Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 1632; *T* = Troyes, Bibliothèque Municipale, 552; *V* = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 9305; *Vat* = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2193. Per la lettura di queste pagine e per i preziosi suggerimenti ringrazio Michael D. Reeve e Silvia Rizzo.

¹ M. BERTÉ, *Petrarca e le Philippicae: la lettura del Par. lat. 5802*, «Studi medievali e umanistici», VII, 2009 [ma 2012], pp. 241-288, con la bibliografia qui data sul manoscritto. Allestito in Francia, forse a Chartres, verso la metà del XII secolo (prima del 1164), *Q* è scritto da un'unica mano in gotica francese e ha avuto più lettori che vi hanno lasciato varie postille e graffe; contiene, oltre alle prime quattro *Philippicae*, il *De vita Caesarum* di Svetonio, i *Monosticha* di Ausonio, qui attribuiti a Svetonio, l'*Epitome* di Floro, gli *Strategemata* di Frontino, il *Breviarium* di Eutropio e le *Tusculanae* di Cicerone. Di *Q* ho edito anche i pochi interventi petrarcheschi alle *Tusculanae*: EAD., *Petrarca lettore di Svetonio*, Messina, CISU, 2011, pp. XVII-XVIII. Sulla tradizione delle *Philippicae* vd. CICERONE, *Le Filippiche*, edizione critica a cura di G. MAGNALDI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008, cui rinvio qui e sempre per il testo critico.

² P. DE NOLHAC, *Pétrarque et l'humanisme*, 2 voll., Paris, Libraire Honoré Champion, 1907² (rist. anast. 1965), vol. I, pp. 103, 107, 113, 246-248, 252-253, e vol. II, pp. 34, 100. Come è noto, il ramo *D* era l'unico

petrarchesca si datano tutti dopo il 1350, con l'eccezione di uno: l'ultima orazione contro Antonio è echeggiata in una lettera del 23 maggio del 1333, la *Fam.* 3, 3, indirizzata a Stefano Colonna il giovane³. Dato che di questa *Familiare* non ci è pervenuta la missiva, non si può escludere che la frase con la menzione dell'orazione sia stata aggiunta dall'autore al momento dell'inserimento dell'epistola nella raccolta, ovvero negli anni cinquanta, tanto più che senza di essa il periodo funziona comunque. Se così fosse, verrebbero meno l'unica attestazione di una lettura dell'opera da parte di Petrarca anteriore a quella del Parigino e il conseguente problema di dover giustificare il fatto che egli, pur possedendo un manoscritto con l'intero *corpus*, appose su *Q*, con le sole prime quattro orazioni, un così alto numero di segni d'attenzione e di interventi critico-testuali, frutto peraltro d'ingegno e non di collazione.

Successivamente alla consegna del mio articolo su *Q* sono venuti fuori interessanti indizi che potrebbero darci qualche lume sul codice o sui codici con tutte le *Philippicae* posseduti o letti da Petrarca.

1. L'*Harleiano* 4927

Il ruolo di Petrarca nella tradizione delle orazioni di Cicerone è ricostruibile tramite una serie di testimonianze, dagli scambi epistolari con i suoi contemporanei ai manoscritti da lui annotati, che ci sono giunti autografi o attraverso apografi. L'individuazione di questi ultimi è in primo luogo possibile grazie alle postille presenti nei margini, la cui paternità petrarchesca è comprovata da un insieme «di motivi che singolarmente presi possono anche non essere definitivi, ma nel loro complesso non lasciano dubbi»⁴: oltre al tono e al contenuto delle annotazioni, il ripetersi di alcune di esse identiche in più di un testimone dimostra la loro provenienza da un comune capostipite, ossia il manoscritto di Petrarca⁵. L'orizzonte non è facilmente circoscrivibile a causa dell'ampiezza e della varietà del panorama: a fronte di codici, come il Vat. lat. 9305, italiano della fine del XIV secolo, così fedeli al modello da riprodurne grafia e disposizione di note, varianti marginali e segni d'attenzione⁶, ve ne sono alcuni

circolante fino al 1426, anno in cui il cardinale Giordano Orsini ritrovò in Germania l'attuale Vaticano, Arch. S. Pietro H. 25 del IX secolo, che è anch'esso mutilo, ma diversamente rispetto a *D*.

³ Al § 9 dell'epistola Petrarca menziona la «crudelissima Parmensium clades, cuius in Philippicis Cicero meminit», alludendo a *Phil.* 14, 8: vd. BERTÉ, *Petrarca e le Philippicae*, cit., pp. 241-242. Qui e sempre per le *Familiari* rimando a F. PETRARCA, *Le Familiari*, ed. critica per cura di V. ROSSI, 4 voll., Firenze, Sansoni, 1933-1942 (il vol. IV per cura di U. BOSCO).

⁴ S. RIZZO, *La tradizione manoscritta della Pro Cluentio di Cicerone*, Genova, Istituto di Filologia classica e medievale, 1979, p. 34.

⁵ Tale fenomeno è stato per la prima volta osservato da NOLHAC, *Pétrarque*, cit., vol. II, pp. 36-37.

⁶ Su *V* vd. S. RIZZO, *Apparati ciceroniani e congetture del Petrarca*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», CIII, 1975, pp. 5-15, a p. 7; EAD., *Catalogo dei codici della Pro Cluentio ciceroniana*, Genova, Istituto di Filologia classica e medievale, 1983, pp. 162-163 (scheda n. 150), e M. TULLII CICERONIS *Oratio pro P. Quinctio*,

che operano una selezione del materiale originale o ne alterano la formulazione e altri che a esso affiancano interventi posteriori, come il Vat. Pal. lat. 1481, dell'inizio del XV secolo di origine veneta, il quale conserva postille di una mano quattrocentesca che sovrappone considerazioni proprie a note di derivazione petrarchesca⁷; il Vat. Ross. 957, scritto, almeno in parte, a Costanza nel 1415, con marginali di provenienza petrarchesca uniti a quelli presumibilmente elaborati dallo stesso copista Federico Spezia⁸; l'Ottob. lat. 1453, copiato dopo il 1415, forse a Firenze, con postille apposte dalla medesima mano del testo, fra cui alcune risalenti a Petrarca⁹; il manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli, IV B 8, della fine del XIV secolo, fittamente postillato da più lettori, fra i quali Gasparino e Guiniforte Barzizza¹⁰. Quest'ultimo codice è andato solo di recente ad accrescere la lista degli apografi di note petrarchesche alle

editit M.D. REEVE, Stutgardiae et Lipsiae, In aedibus B.G. Teubneri, 1992, pp. XII-XV; sui suoi segni d'attenzione e disegni vd. M. FIORILLA, *Marginalia figurati nei codici di Petrarca*, Firenze, Olschki, 2005, pp. 31-33. Contiene: *Manil.* (1r-9r), *Mil.* (9r-21r), *Planc.* (21r-35r), *Sull.* (35r-46r), *Arch.* (46r-50r), *Marcell.* (50r-53v), *Lig.* (53v-57v), *Deiot.* (57v-63r), *Cluent.* (63r-84v, fino a § 192 *ne forte ma.*), *Quinct.* (85r-95r, mutila per la caduta di una carta dall'inizio fino a § 7 *defendere cu.*), *Flacc.* (95r-107r), *p. red. ad Quir.* (107r-109r, fino a § 17 *cum suo periculo pene sensit* per la caduta degli ultimi fogli).

⁷ Su L vd. RIZZO, *Catalogo*, cit., pp. 144-145 (n. 133). Conserva: *Manil.* (1r-7v), *Mil.* (8r-18v), *Planc.* (19r-31r), *Sull.* (31v-41r), *Arch.* (41v-44v), *Cluent.* (47r-60v), *Quinct.* (62v-73v), *Marcell.* (75r-78v), *Lig.* (78v-83r), *p. red. ad Quir.* (85r-89v), *p. red. in sen.* (91r-97r), *Cacl.* (97r-109r, col testo fino a § 70 *commissa vobis*), *Balb.* (109v-119v), *Flacc.* (120r-134v), *Sest.* (135r-147v), *Q. Cic. pet.* (147v-154r), *Vatin.* (155r-158r), *har. resp.* (158r-166v), *exil.* (167r-170r), *prov.* (170v-177v).

⁸ Su R vd. RIZZO, *Catalogo*, cit., pp. 152-153 e 187-196 (n. 140). Tramanda: *Catil.* (2r-16v), ps. *Sall. in Cic.* (16v-17v), ps. *Cic. in Sall.* (17v-20r), *Phil.* (21r-100r), *Q. Cic. pet.* (101r-106v), *Philippus Aristoteli sa. d.*, inc. *Filium mihi* (107r), *Cluent.* (109r-140r), *Marcell.* (140r-144v), *p. red. in sen.* (144r-149v), *Arch.* (149v-154r), *Tim.* (155r-159r). Per la studiosa le postille di provenienza petrarchesca sarebbero solo quelle in margine alla *post reditum in senatu* e alla *pro Archia*, mentre quelle che si trovano accanto alle *Catilinae* e alle *Philippicae* e che sono state da lei, in parte, pubblicate sarebbero opera del copista-annotatore quattrocentesco, il ferrarese Spezia, allievo di Pietro da Parma (vd. *ivi*, pp. 189-193). Per quel che riguarda la tradizione della *pro Cluentio* R è privo di annotazioni e appartiene non alla famiglia petrarchesca ma a quella fiorentina: vd. RIZZO, *La tradizione manoscritta*, cit., pp. 61-63.

⁹ Su O vd. RIZZO, *Catalogo*, cit., pp. 135-136 (n. 125): i suoi marginali, in inchiostro rosso, mostrano un particolare interesse per l'ambito giuridico e una buona conoscenza di autori classici da parte dell'annotatore. Contiene: *Rhet. Her.* (estratti: 1r-3v), L. Bruni, *Cicero novus* (4r-28r), *Manil.* (32r-45v), *Marcell.* (46r-51v), *p. red. ad Quir.* (52r-57v), *p. red. in sen.* (58r-66v), *Mil.* (67r-87v), *Planc.* (88r-110v), *Deiot.* (111r-119v), *Arch.* (120r-126v), *Lig.* (127r-133v), *Sull.* (134r-152r), *Quinct.* (152v-169v), *exil.* (170r-175v), *Vatin.* (176r-181v), *prov.*, (182r-192r), *Cluent.* (192v-236r), *S. Rosc.* (237r-263v), *har. resp.* (264r-279r), *Cacl.* (279v-296r), *Balb.* (296v-309v), *dom.* (310r-340r), *Mur.* (341r-362r), *Flacc.* (363r-382r), *Sest.* (382v-400r).

¹⁰ Sul manoscritto napoletano, che fu in seguito acquistato a Milano da Aulo Giano Parrasio fra il 1499 e il 1506, vd., da ultimo, M. BERTÉ, *Petrarca, Salutati e le orazioni di Cicerone*, in *Manoscritti e lettori di Cicerone tra Medioevo ed Umanesimo*. Atti del III Simposio Ciceroniano, Arpino, 7 maggio 2010, a cura di P. DE PAOLIS, Cassino, Università degli Studi di Cassino - Dipartimento di Filologia e Storia, 2011, pp. 21-52, alle pp. 50-51, con la bibliografia *ivi* data. Conserva: *p. red. ad Quir.* (1ra-3rb, mutila fino a § 2 *nichil est*), *dom.* (3rb-22ra), *Cacl.* (22ra-32ra, col testo fino a § 70 *de vi*), *Balb.* (32ra-40ra), *Vatin.* (40ra-45ra, fino a § 41 *esse videatur*), *har. resp.* (45rb-55rb), *prov.* (55rb-62ra), *Catil.* (62ra-79rb), ps. *Sall. in Cic.* (79rb-80rb), ps. *Cic. in Sall.* (80rb-83rb).

orazioni di Cicerone finora individuati, ovvero il Vat. Pal. lat. 1820 scoperto da Giuseppe Billanovich¹¹ e quelli emersi dalla *recensio* dei testimoni della *pro Cluentio* condotta da Silvia Rizzo¹².

Il Napoletano tramanda quasi tutte le orazioni del secondo gruppo (le tre mancanti, *p. red. in sen.*, la spuria *exil.* e *Sest.*, dovevano trovarsi nelle carte iniziali oggi perdute), confermando così la discendenza da Petrarca anche di questo *corpus*, che, come quello con le orazioni del primo gruppo, fu messo insieme da lui verosimilmente nel periodo milanese (1353-1361) e fu oggetto di analoghe cure filologico-esegetiche. Tale riprova è particolarmente preziosa alla luce dei ragionevoli dubbi avanzati da Maurizio Fiorilla sull'assegnazione al giovane Francesco di note, faccette e curiose graffe con motivo vegetale dell'Harl. 4927, che tramanda diverse opere di Cicerone, fra cui tutte le orazioni del secondo gruppo¹³. In un altro mio recente contributo, pur ribadendo le perplessità di Fiorilla e sostenendo l'impossibilità di dare per scontata una precoce conoscenza petrarchesca di questi testi, ho, però, segnalato una manciata di graffe a forma di fiorellino di *H*, che per grafia e inchiostro sono diverse da quelle edite da Billanovich e Pellegrin, ma simili a quelle vergate da Petrarca a partire dagli anni quaranta¹⁴. Ho, inoltre, potuto aggiungere, grazie a Michael Reeve, un nuovo tassello nella storia di *H*: in origine e almeno fino al 1411 esso conteneva tutte le *Philippicae* sulla base della sua identificazione con il codice n. 829 del catalogo della biblioteca di

¹¹ G. BILLANOVICH, *Petrarca e Cicerone*, in *Miscellanea G. Mercati*, 4 voll., Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1946, vol. IV, pp. 88-106, ora in Id., *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova, Antenore, 1996, pp. 97-116. *P* tramanda: *Off.* (1r-36r), *Lael.* (36v-46r), *Cato* (47r-55v), *parad.* (57r-61v), *Marcell.* (62r-64v), *Lig.* (65r-68r), *Deiot.* (68r-70v), ps. *Sall. in Cic.* (70r-71v), ps. *Cic. in Sall.* (71v-73r), *Catil.* (73v-86v), *Manil.* (86v-93v), *Mil.* (93v-104v), *Planc.* (104r-116r), *Sull.* (116r-126r), *Arch.* (126r-129v).

¹² Oltre ai quattro Vaticani, *L O R V*, già menzionati (vd. *supra*, note 6-9), per un elenco e una descrizione di altri apografi petrarcheschi della *pro Cluentio* vd. RIZZO, *Catalogo*, cit., pp. 24-25 (n. 3), pp. 30-31 (n. 8), 76-77 (n. 55), 78-79 (n. 57), pp. 89-90 (n. 69), 92-93 (n. 72), 100-101 (n. 81), 102-104 (n. 84 e 86), 108 (n. 91), 110-112 (n. 94-96), 119-121 (n. 104-106), 122-123 (n. 108), 132 (n. 121), 139-141 (n. 129): vd. *infra*, § 2, nota 48).

¹³ FIORILLA, *Marginalia figurati*, cit., pp. 28-31. Sono stati G. BILLANOVICH-É. PELLEGRIN, *Un manuscrit de Cicéron annoté par Pétrarque au British Museum*, «Scriptorium», VIII, 1954, pp. 115-117, ad attribuire a Petrarca e, in parte, a pubblicare i *marginalia* di *H*, fondandosi sulla loro somiglianza grafica con le annotazioni e le preghiere da lui vergate, secondo i due studiosi, fra il 1335 e il 1338. *H*, copiato nel XII secolo su due colonne in gotica francese, conserva: *Catil.* (1ra-18rb), ps. *Cic. in Sall.* (18rb-20rb), ps. *Sall. in Cic.* (20rb-21rb), *exil.* (21rb-24rb), *p. red. in sen.* (24rb-29ra), *p. red. ad Quir.* (29ra-31rb), *dom.* (32ra-50rb), *parad.* (50rb-55ra), *Vatin.* (55ra-58ra), *Cael.* (58ra-67rb), *Balb.* (67ra-74rb), *bar. resp.* (75ra-83rb), *prov.* (83rb-89ra), *Sest.* (89ra-99rb), *Marcell.* (99rb-102rb), *Lig.* (102rb-106ra), *Deiot.* (106ra-110rb), *Lael.* (110rb-120rb).

¹⁴ BERTÉ, *Petrarca, Salutati*, cit., pp. 24-27 con tav. II. Riporto le graffe forse riconducibili a Petrarca, già ivi date: a 11ra-b (in margine a *Catil.* 3, 5-6 *quorum opera... incipient* e a *Catil.* 3, 7 *in tantis... coegit*), a 32rb (di fianco a *dom.* 4 *Ita ne... commutatio*, meno elegante delle due precedenti e collocata a destra di una preesistente graffa col motivo vegetale), a 84ra (accanto a *prov.* 4 *Hannibal... effecerint*), a 84ra (in margine a *prov.* 6 *morie... depulsi*), a 88ra (di fianco a *prov.* 38 *Nemo... ipsi sibi*), a 110ra (accanto a *Deiot.* 35 *nichil vulgare... preteritum*); potrebbero, infine, essere suoi pure i tre punti che formano un triangolo in margine a *Deiot.* 35 *vereor... Cesar*, sempre a 110ra.

Peñiscola appartenuta all'antipapa Benedetto XIII (1411 o poco dopo), il quale non solo tramanda i medesimi testi di *H* nello stesso ordine (più, in coda, le *Philippicae* e il *De oratore*), ma ha anche le ultime parole di 1rb, *Gayus Gracus* (*Catil.* 1, 4), registrate nell'inventario papale di Peñiscola del 1423 edito da Pommerol e Monfrin, che si ritrovano in uguale posizione in *H*¹⁵. Accertato, quindi, che l'Harleiano proviene dalla biblioteca pontificia, Petrarca potrebbe averlo consultato quando si trovava lì e aver ricavato dalle carte perdute di questo la sua prima conoscenza delle *Philippicae*.

2. *Il Par. lat. 6342*

All'inizio del secolo scorso Pierre de Nolhac attribuì al frate francescano Tedaldo Della Casa la stesura del *Par. lat. 6342*, che era per lui copia di un codice petrarchesco¹⁶. Si tratta di una ricca miscellanea in pergamena di 194 carte, che tramanda le *Fam.* 24, 3-4 di Petrarca (2r-3r), *off.* (4r-39r), epitafi in lode di Cicerone (39r-v)¹⁷, *parad.*

¹⁵ M.J. DE POMMEROL-J. MONFRIN, *La bibliothèque pontificale à Avignon et à Peñiscola pendant le grand schisme d'Occident et sa dispersion*, 2 voll., Rome, Publications de l'École Française de Rome, 1991, vol. II, p. 676 (n. Pc 350): «incipit in littera rubea *Incipit liber*, et finit in secundo colondello *Gayus Gracus*». Si noti, però, che la grafia registrata nell'inventario papale del 1423 non corrisponde a quella di *H*, che ha *Gains Gracus*. L'identificazione di *H* con il codice n. 829 della biblioteca di Benedetto XIII era stata già ipotizzata (vd. R.H. ROUSE-M.D. REEVE, *Cicero. Speeches*, in *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, ed. by L.D. REYNOLDS, Oxford, Clarendon Press, 1986², p. 93, nota 218), ma resa incerta dalla segnalazione di un altro manoscritto, Louvain, Bibliothèques Universitaires, 107, databile al primo quarto del XV secolo, di origine francese, distrutto nel 1940, che presentava lo stesso contenuto di quello di Peñiscola (vd. E. ORNATO, *Les humanistes français et la redécouverte des classiques*, in *Préludes à la Renaissance. Aspects de la vie intellectuelle en France au XV^e siècle*, études réunies par C. BOZZOLO-E. ORNATO, Paris, Editions du CNRS, 1992, pp. 25-30). Tuttavia, Reeve ha verificato sulla bobina del codice di Louvain conservata presso l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes (I.R.H.T.) che qui la carta 1rb termina diversamente, con *ad confirmandam audaciam* (*Catil.* 1, 4).

¹⁶ NOLHAC, *Pétrarque*, cit., vol. I, p. 253, nota 3, e vol. II, pp. 279-282. Lo studioso francese, ivi, vol. II, p. 280, adduceva come spia dell'origine petrarchesca del Parigino l'appartenenza di esso al ramo *D*; tale parentela, però, non è affatto probante, perché l'omissione e il salto di numerazione dei libri riguarda, come si è detto, tutta la famiglia dei *decurtati*, l'unica circolante prima del ritrovamento del Vat. Arch. S. Pietro H. 25.

¹⁷ Sono tredici in tutto con il primo epitafio ripetuto due volte, a dodici dei quali Alexander Riese assegnò il titolo di *Hexasticha de Cicerone post mortem illius*, e nell'*Anthologia Latina, sive Poesis Latinae Supplementum*, I/2, recensuit A. RIESE, Lipsiae, In aedibus B.G. Teubneri, 1906², pp. 86-90 e 263, corrispondono ai seguenti numeri: I e *Ibis* = *Anth. Lat.* 784; II-XIII = *Anth. Lat.*, 603-614. Gli *Hexasticha* fanno parte della raccolta di epigrammi noti come *Carmina XII sapientum*, composta da un unico autore e riedita da A. FRIEDRICH, *Das Symposium der XII Sapientes. Kommentar und Verfasserfrage*, Berlin-New York, de Gruyter, 2002, pp. 62-66 (*sap.* 109-120), con un ampio commento alle pp. 201-227. Tali *carmina* hanno avuto una fortuna straordinaria in età medievale e umanistica e la serie di epitafi ciceroniani ha avuto una diffusione di gran lunga superiore ai restanti; la «troviamo già isolata in codici del s. X... Sono noti ottantadue manoscritti che contengono questo solo gruppo, associato in genere al *De officiis* o alle opere di retorica ciceroniane e anche pseudo-ciceroniane» (M. ROSELLINI, *Sulla tradizione dei carmina duodecim sapientum*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», CXXII, 1994, pp. 436-463, alle pp. 443-444).

(40r-43v), *Lael.* (44r-51v), *Cato* (52r-59v), *Tusc.* (60r-114r), *Catil.* (114v-128v), *Marcell.* (129r-131v), *p. red. in sen.* (132r-133r, fino a § 12 *malum gereretis* [gemeretis ed.] *nichil*)¹⁸, *p. red. ad Quir.* (133v-136r, fino a § 23 *verum etiam*)¹⁹, *Deiot.* (136v-140r), *Lig.* (140v-143v), ps. *Sall. in Cic.* (143v-144r), ps. *Cic. in Sall.* (144v-146r), *rep.* 6 (146r-147v), *Phil.* 1-14 (148r-194r). Il volume è scritto in una corsiva di base con lievi tratti cancellereschi da un'unica mano, alla quale sono da assegnare anche le rubriche e i titoli correnti in rosso, nonché la maggioranza dei *marginalia* e degli interventi critico-testuali, tranne alcuni sporadici inseriti da un lettore più tardo, che inoltre colma parzialmente il testo mancante delle due *post reditum* (vd. *supra*, note 18-19).

Il *recto* della prima carta, priva di numerazione, è guastato da macchie di umidità in modo così irreparabile da rendere illeggibile il testo, che però dovrebbe corrispondere all'inizio del *De officiis* dato che il *verso* del medesimo foglio contiene *off.* 1, 5 *non nulle discipline* - 1, 9 *pugnare videtur*. La carta successiva, numerata 1r-v e anch'essa rovinata, inizia con *off.* 1, 73 *diligens* e termina con 1, 84 *in rebus urbanis; sunt*. Entrambe fungono carte di guardia e, quindi, devono essersi danneggiate prima della legatura del manoscritto. A 2r si trova la *Fam.* 24, 3 a Cicerone; il *verso* di questa carta è bianco così come lo è il *recto*, non numerato, della seguente, che nel *verso* ospita l'altra *Familiare* a Cicerone, la 24, 4, la quale si estende fino a 3r. Queste due epistole petrarchesche hanno qui il testo nella forma precanonica e sono prive di segni d'attenzione²⁰. Il foglio 3v è

¹⁸ Vd. ROUSE-REEVE, *Speeches*, cit., p. 59, nota 26. Anche altri *recentiores*, fra cui il Laur. 23 sin. 3, assegnato alla mano di Salutati, hanno la *post reditum in senatu* mutila a partire dal medesimo punto, ma in *Par.* 193r, una mano diversa da quella del copista annota che la fine dell'orazione si trova in un altro volume: «finis huius orationis est in uno alio volumine, in ultimo illius libri» (la postilla è edita da NOLHAC, *Pétrarque*, cit., vol. II, p. 279, nota 3). Chi verga tale annotazione trascrive, inoltre, una porzione del testo mancante (fino a § 13 *et tumultenta quod*), minima dato il poco spazio disponibile, e per la lettura del resto rimanda appunto ad altro volume. Sul Laur. 23 sin. 3, sul problema della sua attribuzione a Coluccio e sui testimoni mutili della *p. red. in sen.* vd. BERTÉ, *Petrarca, Salutati*, cit., pp. 39-52, con la bibliografia qui data. Michael Reeve, il quale mi ha gentilmente fornito l'elenco dei codici con la *p. red. in sen.* incompleta allo stesso modo (Esc. V III 6, Laur. 23 sin. 3, Bodl. Rawl. G 138, Freiburg, Bibl. Univ. 159, Par. lat. 6342 e 7695, Ottob. lat. 1184 e 1478, Ross. 1034, Marc. lat. Z 432 [1656], Leiden, Voss. lat. F 91), mi fa osservare che *Par.* ha nella *p. red. in sen.* una trasposizione (§ 3 *teneremini nimis obsessi*) che non si ritrova negli altri e che, quindi, lo esclude come fonte.

¹⁹ La *p. red. ad Quir.* si interrompe nel medesimo punto in *T.*, ma in *Par.* una mano più tarda, la stessa che inserisce l'aggiunta della *p. red. in sen.*, trascrive la parte finale mancante, ovvero la conclusione di § 23 e tutto il paragrafo successivo; vd. NOLHAC, *Pétrarque*, cit., vol. II, p. 279, nota 4. Su *T.*, petrarchesco a partire dal 1342, vd., da ultimo, BERTÉ, *Petrarca, Salutati*, cit., pp. 22-24, con la bibliografia ivi citata: esso conserva varie opere di Cicerone, fra cui tutte quelle tradite dal Parigino, a eccezione delle *Philippicae*.

²⁰ Della prima *Familiare* a Cicerone abbiamo sia la data della stesura precanonica, Verona, 16 giugno 1340, sia quella definitiva, 1345, mentre della *Fam.* 24, 4 solo quella della redazione finale, Avignone, 19 dicembre 1345: vd. E.H. WILKINS, *Petrarch's Correspondence*, Padova, Antenore, 1960, pp. 88-89, cui si rimanda anche per la datazione delle altre epistole menzionate nelle pagine seguenti. Sul testo precanonico delle due *Familiari* a Cicerone vd. PETRARCA, *Le Familiari*, cit., vol. I, pp. XCI e CIX, e vol. IV, pp. 225-231, dove Rossi dà in apparato le varianti redazionali di ambedue e registra il Par. lat. 6342 fra i testimoni da lui collazionati, senza darne la descrizione.

occupato dalla tavola del contenuto di ciò che segue. A partire da 4r riprende *ex novo* la trascrizione del *De officiis*, ornata da un'elegante iniziale aurea con al centro raffigurato un porporato su fondo ceruleo²¹. Alla fine del volume il copista aggiunge una lista di opere ciceroniane, «Tituli operum et librorum editorum a M. Tullio Cicerone» (194v), ripartita in quattro sezioni tematiche e comprendente sia gli scritti salvati sia quelli perduti, che Nohac ha pubblicato ritenendola, a ragione, degna di rilievo²². Sempre di mano del copista sono le tre date presenti nel manoscritto, due delle quali nel margine destro e in corpo più piccolo rispetto a quello del testo: la prima «22 Maii 1375» al termine delle *Tusculanae* (114v) e la seconda «27 Aprilis 1376» in coda alle *Philippicae* (194r). L'altra, invece, si trova all'interno dello specchio di scrittura e nello stesso corpo del testo, di seguito all'explicit del *Paradoxorum liber*, «scriptus anno Domini M^oCCC^oLXXIII» (43v)²³.

Dunque, per accettare che *Par* sia stato copiato, come voleva Nohac, da Tedaldo, bisognerebbe concludere che questi l'abbia confezionato prima del suo soggiorno a Padova, dove andò nel 1378, ovvero prima di poter accedere alla biblioteca petrarchesca²⁴. Ma già nel 1965 Giuseppe Billanovich escludeva che *Par* fosse stato scritto da Tedaldo e lo collocava nell'Italia transpadana²⁵. Dopo di allora il codice è stato trascu-

²¹ Più avanti ritornano i paragrafi presenti nelle due carte incipitarie danneggiate, regolarmente inseriti all'interno dell'opera, a 4v la prima sezione (*off.* 1, 5-9) e a 11r-v la seconda (*off.* 1, 73-84), anche se nel riscriverli il copista abbrevia in modo diverso alcune parole, così che i due doppioni non risultano del tutto coincidenti nella distribuzione del testo. Analogamente, nel trasferimento dei *marginalia* dai primi due fogli a 4v e 11r-v la loro collocazione subisce qualche lieve modifica.

²² NOLHAC, *Pétrarque*, cit., vol. II, p. 281: «D'où qu'il vienne, le document est instructif sur les études cicéroniennes au XIV^e siècle». In questa lista la sezione oratoria è suddivisa nei seguenti libri («Isti sunt pratici et omnes pertinent ad eloquentiam et ad rationalem philosophiam»): «Liber invectorum. Liber Verrinarum vel de signis (= *Verr.* 2, 4). Liber Cesarianarum. Liber orationum variarum. Liber de lege agraria. Liber de lege frumentaria (= *Verr.* 2, 3). Liber Phylipicarum (*sic*)». Sull'equivoco, diffuso nella seconda metà del Trecento, relativo al *De lege frumentaria*, ovvero il titolo del terzo libro dell'*actio* seconda contro Verre, vd., da ultimo, BERTÉ, *Petrarca, Salutati*, cit., p. 47, con la bibliografia ivi data.

²³ Le tre date sono registrate da É. PELLEGRIN, *Manuscripts de Pétrarque dans les Bibliothèques de France. I, «Italia medioevale e umanistica»*, IV, 1961, p. 381, ora EAD., *Manuscripts de Pétrarque dans les Bibliothèques de France*, Padova, Antenore, 1966, p. 41, dove si legge che *Par* fu copiato, secondo Nohac, da Tedaldo Della Casa e posseduto dal cardinale Mazarin, morto nel 1661, e che origine e decorazione sono italiane. Karl Atzert, editore del *De officiis*, colloca la stesura del Parigino dal 1374 al 1376, senza motivarla, ma evidentemente sulla base delle date interne al codice: vd. M. TULLIUS CICERO, *De officiis. De virtutibus*, edidit C. ATZERT, Lipsiae, In aedibus B.G. Teubneri, 1963, pp. XXI-XXII, LI, dove *Par*, che qui è siglato π, è definito *consanguineus Petrarcae*.

²⁴ Sulla spedizione padovana di Tedaldo vd. G. BILLANOVICH-É. PELLEGRIN, *Una nuova lettera di Lombardo della Seta e la prima fortuna delle opere del Petrarca*, in *Classical, Mediaeval and Renaissance Studies in honor of Berthold Louis Ullman*, ed. by CH. HENDERSON JR., 2 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1964, vol. II, p. 220, ora in BILLANOVICH, *Petrarca*, cit., p. 562.

²⁵ G. BILLANOVICH, *Tra Dante e Petrarca, «Italia medioevale e umanistica»*, VIII, 1965, pp. 1-44, a p. 2: *Par* non fu «scritto da Tedaldo in una cella di Santa Croce...», come la sola ortografia basterebbe a dichiarare; fu allestito nell'Italia transpadana dell'ultimo periodo gotico, quanto più rigogliosa tanto più torbida». Ricordo che un paio di decenni prima lo stesso Billanovich aveva accolto senza muovere obiezioni

rato dagli studiosi, anche se la sua assegnazione all'Italia settentrionale ha rafforzato l'ipotesi di un suo collegamento con la biblioteca petrarchesca²⁶. Trascurato è stato pure il suo corredo di postille, segni d'attenzione e interventi critico-testuali (*cruces*, integrazioni, varianti, introdotte da *aliter* o eccezionalmente da *vel*), che presuppongono un lavoro di collazione da parte dello stesso copista esteso a tutti i testi, sia pure in proporzione diversa.

Siamo, quindi, di fronte a un'imponente collezione di opere ciceroniane (delle quali sappiamo che erano tutte presenti nella biblioteca di Petrarca), redatta in area transpadana negli anni 1374-1376, ovvero a ridosso della morte di questo stesso. Il sospetto che l'ignoto allestitore del codice possa avere attinto alla biblioteca dell'umanista e possa magari essere stato persona a lui vicina rende necessario un attento esame dei *marginalia* (che, come si è detto, sono di mano del copista, che dunque potrebbe averli ripresi, almeno in parte, dal suo modello) alla ricerca di tracce che possano confermare la provenienza da materiali petrarcheschi²⁷. Comincio col segnalare subito una corrispondenza molto interessante.

Accanto a *Cato* 56 (57r) *Curio ad focum sedenti magnum pondus auri (auri pondus P T ed.) Sannites cum attulissent, repudiati sunt; non enim aurum habere preclarum sibi videri dixit, sed hiis (eis T ed.) qui haberent (-bant P) aurum imperare* il Parigino ha «nota eximiam laudem continencie M. Curius repudiantis aurum Sannitum» e in interlinea sopra *Curio* «scilicet Marco» (vd. tav. I). Il racconto del rifiuto da parte di Marco Curio dell'oro dei Sanniti viene rievocato più avanti in una postilla che lo stesso copista verga in margine a *Tusc.* 5, 91 (111v) *Xenocrates cum legati ab Alexandro quinquaginta ei talenta attulissent, que erat pecunia temporibus illis, Athenis presertim, maxima, abduxit legatos ad cenam in Achademiam; hiis apposuit tantum quod satis esset nullo apparatu. Cum postridie rogarent eum, cui numerari iuberet, 'quid? vos externa (besterna Matr Rom ed.)' inquit 'cenula (cevala Matr) non intellexistis me pecunia non egere?'; quos cum tristiores vidisset, XXX minas accepit, ne aspernari regis liberalitatem videretur.* «simile habetur de Marco Curio romano qui hoc modo repudiavit dona Sannitum». Proprio come l'autore di questa annotazione, anche Petrarca affianca

l'attribuzione al frate francescano proposta da Nohac (vd. G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato. I. Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1947, p. 36, nota 1), come pure, prima ancora, R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, II, Firenze, Le Lettere, 1996 (I ed. 1914, ed. anast. con nuove aggiunte e correzioni dell'autore 1967), p. 176, il quale soffermava la sua attenzione sul catalogo dei libri ciceroniani di *Par*, in particolare su tre titoli e sull'ordine in cui erano citati, *Liber epistolarum ad Q. fratrem*, *Liber epistolarum ad Brutum*, *Liber epistolarum ad Atticum*, che Della Casa non poteva aver desunto da un elenco tradizionale, ma neppure averli letti nel Laur. Plut. 49, 18, visto che in esso la raccolta *ad Brutum* precede e non segue quella *ad Q. fratrem* e che il Laurenziano con le epistole di Cicerone arrivò a Firenze dopo l'allestimento di *Par*.

²⁶ Vd. ROUSE-REEVE, *Speeches*, cit., p. 94, nota 223: «Paris lat. 6342 (a. 1376), which Nohac ascribed to the Florentine Tedaldo Della Casa and regarded as a copy of a manuscript from Petrarch's library, is assigned to northern Italy by Billanovich...; but the connection with Petrarch remains – if anything, stronger».

²⁷ Il confronto della mano del copista di *Par* con quella di Lombardo Della Seta ha dato esito negativo.

l'episodio del greco Xenocrate a quello del latino Marco Curio in una sua epistola, priva di data (ma databile sulla base della collocazione nella raccolta al 1346-1347) e indirizzata a un amico anonimo, a cui invia un dono e soggiunge:

Non quod ego sim nescius quosdam fortes, quosdam doctos ac simillimos tui viros, et utroque magnanimos, frustra olim muneribus fuisse tentatos; in quibus ante alios est Fabritii clarum nomen et Curii, Romanorum ducum, quorum alter Pyrrhi regis, alter aurum contempsisse samniticum laudatur, clarus uterque contemptus, sed nobilitatus alter etiam claritate responsi. Quamvis enim scolastici quidam more suo confundant historias, responsum tamen illud nobile ac famosum 'Romanos nolle aurum, sed aurum habentibus imperare', non Fabritii, ut vulgus putat, ad regem, sed Curii est ad Samnitium legatos. Xenocrates legatos Alexandri Macedonis cum quinquaginta talentis ad eum ab ipso rege transmissos, invitatos ad cenam in villam Achademie ac mediocri et minime apparato cibo philosophice habitos cum dimisisset, postridie reversos querentesque cui numerari pecuniam regis vellet, sic increpuit: 'Quid vos' inquit 'hesterna cena non intellexistis me pecunia non egere?'. Quo responso cum mestos factos cerneret, ne munus ac legationem regiam sprevisse diceretur, de magna pecunia exiguam particulam accepit, reliquum referri iussit ad regem (*Fam.* 6, 8, 4-5)²⁸.

La postilla di *Par* non trova riscontro nei quattro codici con le *Tusculanae* risalenti a Petrarca, ma potrebbe discendere da un ulteriore testimone da lui annotato²⁹.

²⁸ Il collegamento fra i due personaggi, Xenocrate e Marco Curio, è tanto più significativo in quanto non è né immediato né ovvio, perché il modo di respingere dell'uno e dell'altro è simile, ma non esattamente uguale. D'altro canto, a rigore non si può escludere che le due postille di *Par* siano state scritte da qualcuno che aveva letto la *Familiare* di Petrarca. Si noti che in *Tusc.* 5, 91 *Par* ha l'erroneo *externa* per *hesterna*, che è invece lezione tradata da *Rom Matr* e accolta in *Fam.* 6, 8, 5. Sulla morigeratezza di Marco Curio Petrarca costruisce il capitolo tredicesimo del *De viris illustribus*, nel quale viene ripetuto il racconto ciceroniano relativo al rifiuto dell'oro dei Sanniti: *De Marco Curio Dentato* 3-4; per il *De viris*, la cui composizione accompagnò quasi tutta la vita dell'autore, si rimanda qui e sempre a F. PETRARCA, *De viris illustribus*, ed. critica per cura di G. MARTELOTI, Firenze, Sansoni, 1964. Un accenno alla temperanza di Xenocrate è, invece, in *Sen.* 13, 14, 13 (a Francesco Bruni, Arquà, 28 giugno 1372): vd. F. PETRARCA, *Le Senili. Libri XIII-XVIII e indici*, traduzione e cura di U. DOTI, collaborazione di F. AUDISIO, Torino, Nino Aragno, 2010, cui si rinvia qui e sempre per questi libri.

²⁹ Sui quattro codici petrarcheschi con le *Tusculanae* (*Matr, Q, Rom, T*) vd. S. RIZZO, *Un nuovo codice delle Tusculanae dalla biblioteca del Petrarca*. Atti del IX Colloquium Tullianum, Courmayeur, 29 aprile-1° maggio 1995, «Ciceroniana», n. s., IX, 1996, pp. 75-104, alle pp. 77 e 85, nota 36. Il Romano, fatto allestire dallo stesso Petrarca non prima della metà degli anni cinquanta e da lui riccamente postillato, ha solo quest'opera e di fianco a *Tusc.* 5, 91 (57vb) il notevole «Xenocrates», là dove l'apografo Matritense conserva, invece, due annotazioni, vergate una sotto l'altra, «Valerius dicit hoc idem (= VAL. MAX. 4, 3 ext. 3)» e «frugalitas non eget pecunia» (171r). E ancora su *Q* e *T* vd. rispettivamente *supra*, note 1 e 19, e BERTÉ, *Petrarca, Salutati*, cit., pp. 22-24, con la bibliografia qui data; su *Matr*, che, oltre alle *Tusculanae*, tramanda come *Par* i *Paradoxa*, L.D. REYNOLDS, *The Transmission of the De finibus*, «Italia medioevale e umanistica», XXXV, 1992, pp. 1-30, a pp. 22-26; ID., *Petrarch and a Renaissance Corpus of Cicero's philosophica*, in *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*. Proceedings of a Conference held at Erice, 16-22 October 1993, ed. by O. PECERE and M.D. REEVE, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1995, pp. 409-433, in particolare, p. 417, nota 25; L.D. REYNOLDS, *Petrarch and Cicero's philosophical Works*, «Les Cahiers de l'Humanisme», I, 2000, pp. 37-52.

Sappiamo, infatti, che egli conosceva almeno un altro manoscritto con quest'opera, non ancora identificato, appartenuto al grammatico bergamasco Iacopo Domenico de Apibus (*magister Crottus*). Di questo esemplare Petrarca parla in una lettera a lui indirizzata, la *Fam.* 18, 14 (Milano, 1° settembre 1355), nella quale lo ringrazia dell'invio di un codice su cui gli aveva chiesto informazioni nella *Fam.* 18, 13 (Milano, 21 agosto 1355), avendo appreso che esso conteneva molti e rari testi ciceroniani³⁰.

Tornando al nostro Parigino, perfettamente corrispondente agli interessi petrarcheschi è anche la postilla da esso tradata in margine a *parad.* 12 (40v) *que (que vis Matr) patrem (matrem T) Decium, que filium devoravit et (denotavit T devota vita ed.) immisit armatas in (omnem misit in dormatas T immisit in armatas ed.) hostium copias?* «Decii duo: pater et filius». *H.*, 51r^b, omette l'intera frase, che in *P.*, 57v, senza segni d'attenzione, è aggiunta nel margine con le seguenti divergenze rispetto a *Par. vis* prima di *patrem* e *devovit immisitque*. *T.*, 249va, ha una *crux* nell'intercolumnio. Petrarca accenna più volte ai Decii, immolatisi per la patria, interrogandosi sul problema relativo al loro numero, perché leggeva di due negli storici antichi oltre che in Cicerone qui e nel *De divinatione* (1, 51), mentre ne trovava tre nello stesso Cicerone in *Tusc.* 1, 89 (vd. *infra*, p. 23) e in *fin.* 2, 61, rispettivamente postillati in *Rom* (12ra: «Tres Decii. Totidem .2. de finibus in medio») e in *Matr* (200r: «Tres Decii. Duos habent historie communes et Cicero idem, primo de divinatione ante medium. Tres vero itidem habet primo Tusculanarum»). Si osservi che fra le fonti registrate da Petrarca nella postilla del codice di Madrid non compare il rinvio a questo luogo dei *Paradoxa*, che pure egli certamente conosceva³¹.

³⁰ Dalle parole di Petrarca non si ricava con certezza se si trattasse di un dono o di un prestito, ma la prima ipotesi sembra la più probabile: «Tu michi eum (*sc.* Tusculanarum librum) nunc ad unguem correctum et aliis tullianis monumentis insuper et amicissimis ac lepidissimis tuis litteris comitatum direxisti» (*Fam.* 18, 14, 11). Su *magister Crottus* vd. A. FORESTI, *Aneddoti della vita di Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1977, pp. 395-398 e sulle due *Familiari* a lui indirizzate RIZZO, *Un nuovo codice*, cit., p. 86. Il *Cicero* del grammatico bergamasco non può essere stato il modello del Romano fatto allestire da Petrarca, poiché quest'ultimo deriva certamente dal Matritense, ma forse, in un secondo momento, il Romano potrebbe essere stato collocationato con il codice di *magister Crottus*. Se così fosse, però, questo non potrebbe essere messo in rapporto con *Par.*, perché da una prima verifica, condotta sul campione di interventi critico-testuali presenti in *Rom* (editi in RIZZO, *Un nuovo codice*, cit., pp. 88-89), risulta che nessuno di essi coincide con la lezione tradata da *Par.* Del resto, dietro la definizione petrarchesca *et alia tulliana monumenta* non mi pare possa nascondersi una raccolta di scritti ciceroniani così ingente come quella del nostro Parigino.

³¹ Il passo dei *Paradoxa*, con la relativa annotazione di *Par.*, va ad accrescere le già numerose testimonianze sul numero dei Decii (due e non tre) elencate e commentate da RIZZO, *Un nuovo codice*, cit., pp. 94-95, cui si rimanda per la bibliografia e i luoghi petrarcheschi qui raccolti. La studiosa, ivi, pubblica anche le due postille relative ai Decii di *Matr* e *Rom*, successivamente riedite da REYNOLDS, *Petrarch and Cicero's philosophical Works*, cit., p. 46. Alla fine, con ogni probabilità, Petrarca dovette convincersi che i Decii erano solo due: vd. PETRARCA, *Res seniles. Libri I-IV*, a cura di S. RIZZO, con la collaborazione di M. BERTÉ, Firenze, Le Lettere, 2006, p. 279, con la nota di commento a *Sen.* 4, 1, 80, a Luchino Dal Verme, Padova, 1° aprile 1364 («... duo Decii – addit et tertium Cicero, sed ille historicis videtur ignotior –...»), che concorda con la redazione definitiva di *TrF* 1, 67-69. Qui e sempre per il libri I-IV delle *Senili* si rinvia all'ed. RIZZO e per i *Triumph* a F. PETRARCA, *Trionfi, Rime extravagnati, Codice degli abbozz*, a cura di V. PACCA, in F. PETRARCA, *Opere italiane*, ed. diretta da M. SANTAGATA, 2 voll., Milano, Mondadori, 1996, vol. II.

Faccio seguire una breve analisi di altre annotazioni di *Par* segnalando, per consentire un confronto, eventuali note di Petrarca presenti accanto agli stessi passi nei suoi codici autografi o apografi. Avverto che da qui in avanti, qualora non venga specificato, il testo degli altri manoscritti e delle moderne edizioni coincide con quello di *Par* e che la presenza di segni d'attenzione o postille negli altri testimoni da me collazionati è sempre esplicitata.

Lungo i margini di *Par* si incontrano solo di rado rimandi a luoghi di altri autori:

off. 1, 146 (17v) *quo in genere non est incomodum, quale quidque eorum (horum P) sit, ex aliis indicare, ut si quid non dedeceat (deceat ed.) in illo (illis P T illos ed.), vitemus et (et om. P T ed.) ipsi* «facilius, ut vulgo dicitur, videmus alienam festucam quam nostram trabem»; si tratta del celebre detto evangelico (MATTH. 7, 3-5 e LUC. 6, 41-42), citato sia da Petrarca in *Inu. magn.* 143 sia da Jean de Hesdin nell'invettiva contro di lui³². *Est*, il secondo *-de-* di *dedeceat ed et* sono aggiunti in interlinea, dove, inoltre, ci sono «scilicet in nobis» e «aliquo» rispettivamente sopra *indicare* e *illo*. La correzione di *deceat in dedeceat* deve essere frutto di collazione: l'erroneo *dedeceat* è ampiamente attestato dalla tradizione ciceroniana; ce l'hanno anche *T* e *P*, che però ha *disconueniat* sopra *dedeceat*, oltre all'emendamento *eorum* in luogo di *horum* e all'inserzione interlineare di *et* prima di *ipsi* (14r).

off. 3, 13 (29r) *etenim quod summum bonum a Stoicis dicitur convenienter nature vivere...*] «de hoc Horatius: 'Vivere nature si convenienter oportet' (= HOR. *epist.* 1, 10, 12)»; *hoc* è aggiunto sopra, il che forse è spia del fatto che il copista sta trascrivendo la nota da un antigrafo³³.

parad. 6 (40r) *neque enim expletur umquam (umquam expletur Matr T) nec satiatur cupiditatis sitis (situs P) neque solum ea qui (que Matr T) habent libidine augendi (augmentandi H) cruciantur sed etiam amittendi metu*] «simile fere dictum invenies in Salustio (= SALL. *Cat.* 11, 3)³⁴. In *H*, 50vb, c'è una *manicula*; in *P*, 57r, e in *Matr*, 175r «nota» con una graffa³⁵.

parad. 50 (43v) *habuit enim ediculas (-am T) in Carinis*] «locus Rome de quo Horacius: 'nimumque Foro distare Carinas' (= HOR. *epist.* 1, 7, 48)». Il verso dell'epistola oraziana è riportato in *De rem.* 1, 15, 18, e non è postillato nell'Orazio Laurenziano, 84v, che ha *atque Foro nimium*, come il testo critico, in luogo di *nimumque Foro* della nostra nota³⁶. In *H*, 55rb, *ediculas* è aggiunto nel margine.

³² Vd. rispettivamente F. PETRARCA, *Invective contra medicum. Invectiva contra quendam magni status hominem sed nullius scientie aut virtutis*, a cura di F. BAUSI, Firenze, Le Lettere, 2005, p. 196, cui si rimanda da qui in poi, e M. BERTÉ, *Jean de Hesdin e Francesco Petrarca*, Messina, CISU, 2004, p. 140.

³³ L'Orazio, Laur. 34, 1, acquistato da Petrarca a Genova il 28 novembre 1347 e postillato in due riprese (la prima a ridosso dell'acquisto e la seconda non molto oltre la fine del 1350), non ha segni d'attenzione in corrispondenza di questo verso (86r).

³⁴ «Avaritia pecuniae studium habet, quam nemo sapiens concupivit: ea quasi venenis malis inbuta corpus animumque virilem effeminat, semper infinita <et> insatiabilis est, neque copia neque inopia minuitur».

³⁵ Il marginale di *P* è registrato da BILLANOVICH, *Petrarca*, p. 100.

³⁶ Petrarca cominciò la stesura del *De remediis* a metà degli anni cinquanta; da qui in poi per quest'opera si rinvia all'ed. a cura di C. CARRAUD, 2 voll., Grenoble, Éditions Jérôme Millon, 2002, che si fonda su un incunabolo e nella quale il testo del verso oraziano è «dum redit foro, nimium distare Carinas». La stessa lezione si trova nell'autorevole testimone trevigiano del *De remediis*, Marc. lat. 475 (= 1660), 11ra, che in corrispondenza ha una *manicula* e che ho collazionato per tutti i passi di quest'opera citati da qui in poi.

Tusc. 3, 54 (88v) *insim enim et pedetentim progrediens dolor extenuatur (extenuatur [-tingitur Matr] dolor Matr ed.), non quo ipsa res immutari soleat aut possit, sed id, quod ratio debuerat, usus docet, minora esse ea que sunt (sint Matr ed.) visa maiora* «Seneca in tragedia: ‘Quod ratio nequit sepe sanavit mora’ (= SEN. *Ag.* 130)», con una graffa fra testo e postilla³⁷. Il passo è evidenziato da una graffa in *Rom.*, 32vb.

Phil. 2, 112 (160v) *caritate et (te et ed.) benivolentia civium septum oportet esse, non armis* «nota similia verba in Iugurtino Salustii circa principium (= SALL. *Iug.* 10, 4)³⁸», con una *manicula* nel margine opposto. In *Q.*, 143rb, Petrarca evidenzia con una graffa questo stesso luogo, che poi riporta alla lettera in *Sen.* 14, 1, 61 (a Francesco da Carrara, Arquà, 27 novembre 1373).

Colpisce, inoltre, l'attenzione dell'anonimo copista-annotatore per le opere perdute di Cicerone, come nel caso di *off.* 2, 31 (22r) *nunc dicamus de gloria, quamquam ea quae de re duo sunt nostri libri*] «nota II libros de gloria editos a Tullio qui non reperiuntur apud modernos» (in *P.*, 18r, c'è la nota «gloria, de qua 2° libri Ciceronis»), o nel caso di *Tusc.* 4, 1 (92v) *in hiis sex libris quos de re publica (republica scripsimus ed.)* «nota sex libros de re publica editos a Tullio qui non reperiuntur» (in *Matr.*, 145r, si legge l'annotazione «sex libri de re publica») ³⁹. Questa tipologia di annotazione è da mettere in rapporto con la lista delle opere ciceroniane che chiude il codice e non sembra proprio che possa risalire a Petrarca (l'espressione *qui non reperiuntur* non suona sua)⁴⁰.

Equamente distribuite, sia pure con una maggiore frequenza nella prima parte del volume, sono le postille esegetiche; ne riporto un campione.

off. 2, 35 (22r) *nequis sit admiratus cur, cum inter omnes philosophos constet a meque ipso sepe disputatum sit, qui unam haberet, omnes habere virtutes, nunc ita seiungam...*] «*cur omnis qui unam habet virtutem habeat omnes*»; anche in margine a *P.*, 18v, sono riportate le parole di Cicerone: «*qui habet unam virtutem habet omnes*».

³⁷ Le edizioni moderne di Seneca accolgono *non quit* in luogo di *nequit*, lezione attestata dalla tradizione.

³⁸ «Non exercitus neque thesauri praesidia regni sunt, verum amici, quos neque armis cogere neque auro parare queas: officio et fide pariuntur», in corrispondenza del quale il codice Laur. 64, 18, 5v, con note di Petrarca, non ha segni d'attenzione. L'omissione di *te* nel passo ciceroniano è comune al ramo *D.* Sulla postillatura delle *Philippicae* vd. *infra*, § 4 e su questo luogo in particolare pp. 30-31.

³⁹ Vd. *Fam.* 24, 4, 13: «Tuorum sane, quia de his michi nunc sermo erat, quorum insignior iactura est, hec sunt nomina: reipublice, rei familiaris, rei militaris, de laude philosophiae, de consolatione, de gloria, quamvis de his ultimis spes michi magis dubia, quam desperatio certa sit».

⁴⁰ Una formulazione analoga è, invece, usata dal frate domenicano Giovanni Colonna, amico di Petrarca, nel suo *Liber de viris illustribus*, la cui stesura cominciò nel 1332; alla fine del breve profilo di Cicerone c'è un elenco delle sue opere: «Scripsit autem Tullius egregios libros quam plurimos: *De re publica* libros sex, qui nunc nusquam reperiuntur; *De officiis* libros 3; *De amicitia* librum 1; *De senectute* librum 1; *De oratore* libros 3; *De paradoxis* librum 1; *Philippicarum* librum 1; *Rethoricorum* libros 2; *De tusculanis questionibus* libros 5; *Orationum* libros 7; *Invectiviarum* libros 6; *De natura deorum* libros 3; *De divinatione* libros 2; *De creatione mundi* librum 1; *Dyalogorum ad Hortensium* librum 1; *De partitione orationis* librum 1; *De agricultura* librum 1; *De iustitia et iure naturalis* libros 2; *De consiliis* librum 1; *De gloria humana*; *De consolatione*; *De laude Marci Catonis*, *De responsis aruspicum*, *De pronosticis*. Item epistolas ad diversos multas»: vd. W. BRAXTON ROSS, *Giovanni Colonna, Historian at Avignon*, «Speculum», XLV, 1970, p. 563.

off. 2, 81 (27r) *at vero Aratus Scitionius (Sitonius P. Sicionius T ed.) iure laudatur, qui, cum eius civitas quinquaginta annos a tyrannus teneretur, profectus Argis Scitionem (Sit- P Sic- T ed.) clandestino introituro urbe est potitus, cumque tyrannum Nichodem (in eodem P meodem T Nicoclem ed.) improvviso pressisset (oppre- ed.), sexcentos exules... restituit remque publicam (-ce T) adventu suo liberavit* «splendidum et egregium factum Arati Sicionii», che tacitamente corregge la lezione a testo; P, 23v, reca una nota simile: «Arati Sitionii factum», nonché due correzioni, queste ultime però vergate da una mano più tarda, *Nicodem per in eodem* e *oppressisset per pressisset*. Petrarca ricorda questo episodio in *Fam.* 20, 3, 4 (a Galeotto Spinola, Milano, probabilmente 1357): «non te etas teneat; senior Aratus Sicyonem..., senior Camillus urbem Romam servitio liberavit».

off. 3, 32 (30v) *nulla est enim societas (enim societas est T) nobis cum tyrannis sed (et T ed.) potius summa distinctio (distractio est T ed.) neque est contra naturam spoliare eum, si possis, quem est honestum necare* «nota contra tyrannos»; P, 25r, similmente appunta «in tyrannos».

off. 3, 45 (31v) *Damonem et Pythiam (Phintiam ed.) pithagoreos ferunt hoc animo inter se fuisse...* «pulcrum exemplum constantis amicitie»; P, 28r, ha «Damon et Phytias» e analogamente T, 137rb, ha il doppio notevole, di mano non petrarchesca, «Damon» e «Pithias». Petrarca richiama il bell'esempio dell'amicizia fra Damone e Pitia in tre epistole: le *Var.* 44 e 49 (rispettivamente *Disp.* 23, a Francesco Nelli, Milano, settembre 1353, e *Disp.* 7, a Barbato da Sulmona, Avignone, 18 gennaio 1347) e la *Fam.* 12, 16 (a Niccolò Acciaiuoli e Giovanni Barrili, Valchiusa, 24 maggio 1352)⁴¹. Lo stesso episodio è raccontato da Cicerone anche in *fin.* 2, 79 (senza marginali in *Matr.* 166v) e in *Tusc.* 5, 63 (privo di segni d'attenzione in *Par.* 108v, e *Rom.* 54rb).

off. 3, 86 (35v) *cum (cum enim ed.) rex Pyrrus populo romano bellum ultro intulisset... perfuga ab eo venit in castra Fabricii... Hunc Fabricius reducendum curavit ad Pirrum idque eius factum laudatum a senatu est* «nota commendabile factum Fabricii Romanorum consulis»; P, 32r, ha il notevole «Fabricius» e la postilla «comparat Fabritium Aristidi». L'episodio di Fabrizio e Pirro è riportato alla lettera nel capitolo quattordicesimo del *De viris illustribus* dedicato proprio al console romano, elogiato per la sua morigeratezza come Marco Curio, protagonista del capitolo precedente: vd. *De Fabritio Lucinio* 4-6⁴². Petrarca, inoltre, riprende l'accostamento ciceroniano di Fabrizio al greco Aristide in *Sen.* 6, 7, 13 (Milano, 19 settembre 1358, senza destinatario) e *TrF* 2, 32 («Aristidès, che fu un greco Fabritio»), qui ricordato, sempre accanto a Marco Curio, come esempio di frugalità⁴³. In margine a *parad.* 12, dove c'è un accenno alla continenza di Fabrizio e alla sobrietà nel cibo di Marco Curio («quid continentia C. Fabricii, quid tenuitas [qui semitas T] victus M. Curii sequebatur?», *Par.* 40v, ha due notabili, uno sotto l'altro, «Fabricius» e «M. Curius».

parad. 8 (40r-v) *necon (neque non T) sepe (sepe om. P) illum laudabo sapientem (illum sapientem laudabo Matr laudabo sapientem illum H P ed.), Biantem ut oppinor, qui numeratur in (inter H Matr P T) septem: cuius cum patriam plenam (plenam : om. H propriam propienniam T Prienam ed.) cepisset hostis ceterique*

⁴¹ In *Fam.* 12, 16, 26 i «pithagorei iuvenes Damon et Phytias» sono menzionati insieme ad altre celebri coppie di amici; di loro narra anche VAL. MAX. 4, 7 *ext.* 1: vd. F. PETRARCA, *Lettere disperse*, a cura di A. PANCHERI, Parma, Guanda, 1994, p. 158, con il commento a nota 5, a cui rimando qui e sempre per le *Variae*.

⁴² Su Marco Curio e Fabrizio vd. *supra*, pp. 16-17, con nota 28.

⁴³ Per la *Senile* si rimanda a F. PETRARCA, *Res seniles. Libri V-VIII*, a cura di S. RIZZO, con la collaborazione di M. BERTÉ, Firenze, Le Lettere, 2009, p. 146 (cui si rinvia da qui in poi per i ll. V-VIII). Si noti che questa epistola nelle due redazioni precanoniche che ci sono pervenute non ha la menzione di Aristide, che viene inserita da Petrarca solo nella raccolta canonica: vd. *ivi*, pp. 137-146, anche per il problema della data e del destinatario.

*ita fugerent ut multa de suis rebus asportarent, cum esset admonitus a quodam ut idem (idem ipse Matr T ed.) faceret, 'ego vero' inquit 'facio; nam omnia mecum porto mea' (mea mecum porto H P)] «comendabile dictum Biantis phylosophi», con una *manicula* che indica le parole di Biante; si noti l'insolita grafia *comen-* per *commen-*, normalmente usata dal copista-annotatore di *Par* (vd. *supra*, p. 21). *H*, 51ra, ha la frase evidenziata da una graffa, annotata con «sapiens Byans (*sic*)» e *cum* in interlinea sopra *cuius*; *T*, 249rb, ha il notevole «Bias» e *Matr*, 175r, ha nel testo *Hyantem* corretto in interlinea in *Byantem*, con una graffa marginale. Il filosofo greco Biante compare più volte negli scritti petrarcheschi; di questo episodio specifico si trova menzione nella già citata *Fam.* 6, 8, 1 («animus enim proculdubio dives est, Bianteo more sua secum bona circumferens...»); in *Rer. mem.* 3, 66, 6 («Cicero quodam loco hoc narrans sic ait: 'Sepe illum laudabo sapientem Biantem'»), dove la fonte è citata alla lettera secondo l'*ordo verborum* tradito da *Par* e da *T*; in *De rem.* 2, 55, 4 («'bona' inquit 'mea omnia mecum porto'»), dove, invece, l'*ordo verborum* non corrisponde a quello di nessuno dei manoscritti da me collazionati⁴⁴. Si noti, inoltre, che nessuno di essi ha la lezione corretta *Prienam*, ovvero Priene, patria di Biante, che pure Petrarca mostra di conoscere: vd. *De rem.* 2, 4, 8 («nescis Biantem Prienum fuisse») e *Sen.* 13, 3, 5 («nascendo... Prienem Bias... honestavit»; l'epistola è scritta a Giovanni Fei d'Arezzo, Arquà, 9 settembre 1370). Il nome della città natale di Biante era, comunque, per lui ricavabile da altre fonti (vd. VAL. MAX. 7, 2 *ext.* 3 e 3 *ext.* 3; SOL. 40, 6-8).*

parad. 9 (40v) *ille hec (hec: autem H) ludibria fortune ne (nec H Matr T) sua quidem (quidem: appellanda esse P) putavi, que nos appellamus etiam (appellamus esse H etiam appellamus P) bona. 'Quid est igitur' quereat aliquis 'bonum' (Queret igitur aliquis 'quid sit bonum' H P Quid est igitur aliquis quereat bonum si quid sit Matr Quid est igitur quereat aliquis quid sit bonum T)?* «quid sit bonum». *H*, 51ra, ha una postilla esattamente coincidente con quella di *Par*, *Matr*, 175r; ha invece una graffa.

parad. 16 (41r) *G. vero Marium vidimus, qui michi secundis (michi in secundis P T Matr michi secundis in ed.) rebus unus ex fortunatis (-natissimis T) hominibus, in adversis unus ex summis viris videbatur, quo beatus esse mortali nichil (mortali nichil esse H esse mortalium nichil esse P) potest* «G. Marius. Et nota de illo mirabilem virtutem». *P*, 58r, ha nel margine «nemo Gayo Mario beacion» con una graffa e la correzione testuale *mortali nichil esse*; *H*, 51vb, ha una *manicula*; *Matr*, 176r, «G. Marius» e in prima di *secundis* aggiunto in interlinea.

Lael. 56 (48r) *constituendi autem sunt (sunt autem T) qui sint in amicitia fines (sunt autem qui fines sint in amicitia H) et quasi termini diligendi. De quibus tres video sententias ferri (ferri P), quarum nullam proba]* «nota III sententias de finibus seu terminis amicitie»; in margine a *H*, 116rb, si trova una nota simile, che ripete quanto detto da Cicerone: «qui sint fines et termini amicitie». *P*, 42r, ha «aliter 'ferri'» di fianco a *ferri*.

Lael. 67 (49r) *extitit autem hoc loco questio quedam (quaedam questio P T ed.) subdifficilis: num quando amici novi digni amicitia veteribus sint (sunt T) anteponendi, ut equis vetulis teneros antepone solemus]* «an novi amici anteponi debeant veteribus». In *H*, 117va, c'è una postilla quasi identica: «an amici novi preponi debeant antiquis»⁴⁵.

Lael. 71 (49v) *odiosum sane (sane om. H) genus hominum officia exprobancium (exprobra- H P ed.);*

⁴⁴ Per la *Fam.* 6, 8 vd. *supra*, p. 17. In attesa di una nuova edizione con traduzione che sta ultimando Marco Petoletti, per i *Rerum memorandarum libri*, composti fra il 1343 e il 1345, si rinvia qui e sempre a F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, ed. critica per cura di G. BILLANOVICH, Firenze, Sansoni, 1943. Le parole di Biante sono riportate anche da VAL. MAX. 7, 2 *ext.* 3 («'ego vero' inquit 'bona mea mecum porto'») e da SEN. *epist.* 9, 18 e *De cast.* 5, 6, che però le attribuisce a Stilpone («'omnia mea mecum sunt'»).

⁴⁵ La nota di *H* è edita da BILLANOVICH-PELLEGRIN, *Un manuscrit de Cicéron*, cit., p. 117.

que meminisse debet is pocius (pocius om. H P T ed.) in quem collata sunt, non commemorare qui contulit] «contra exprobrantes officia collata amicis». La nota ripete l'erroneo *exprobra-* del testo in luogo di *exprobra-*. Sia P, 43r-v, che H, 117vb, hanno una graffa.

Lael. 98 (51r-v) 'magnas vero gratias michi agere Thais (agere gratias Thais michi H P T ed.)?' satis erat respondere: 'magnas'; 'ingentes' inquit] «verba Terencii (= TER. Eun. 391-392)»; P, 45v, ha nel margine «hec verba Terencii sunt in suis comediis».

Cato 31 (54v) videtis ne ut apud Homerum sepissime Nestor de virtutibus suis predicet (virtutibus predicet T)] «Nestor senex facundissimus»⁴⁶.

Cato 54 (56v) nec consitiones modo delectant, sed etiam insitiones (insitiones etiam T), quibus nil invenit agricultura solertius] «nota commendationem inserendi, quod vulgo dicitur 'incalmare'; in interlinea sopra *consitiones* c'è «idest seminationes vel plantationes» e sopra *insitiones* «idest 'incalmi'». L'uso di 'incalmare' / 'incalmo' per 'innestare' / 'innesto' è largamente attestato nell'italiano antico in varie regioni. P, 52r, ha nell'interlinea sopra il primo termine la spiegazione «plantationem solum» e sopra il secondo «simul arbores facere diversos fructos». Questo passo ciceroniano è ripreso in *Sen.* 12, 1, 113 (a Giovanni Dondi Dell'Orologio, Arquà, 13 luglio 1370)⁴⁷.

Cato 78 (59r) Socrates... omnium sapientissimus oraculo Apollinis indicatus] «Socrates sapientissimus omnium»; in T, 248ra, Petrarca annota «Apollineum oraculum de Socrate» e in *De rem.* 1, 12, 22 riporta questa definizione di Socrate data dall'oracolo di Apollo.

Cato 78 (59r) sic senio, cum tanta celeritas animorum sit (sit celeritas animorum P), tanta memoria preteritorum futurorumque (-um P) prudentia, tot artes, tante (tot T) scientie, tot inventa (inventata constat P), non posse eam naturam que res (res ea P) contineat, esse mortalem] «elegans persuasio immortalitatis».

Tusc. 1, 89 (70r) quotiens non modo ductores nostri, sed universi (universi etiam Matr ed.) exercitus ad non dubiam mortem concurrerunt! Que quidem si temeretur, non Lucius Brutus arcens eum reditu tyrannum, quem ipse expulerat, in prelio occidisset (conc- Matr ed.); non cum (quod Matr) Latinis decertans pater Decius, cum Etruscis filius, cum Pyrrho nepos se (ne posse Matr) hostium telis obiecissent; non uno bello pro patria cedentes (cadentis Matr) Scipiones Yspania vidisset, Paulum et Geminum Canne, Venusia Marcellum, Litana (Latini Matr) Albinum, Lucani Gracchum (Grecum Matr)] «nota gloriosas mortes aliquorum ducum et imperatorum romanorum». In Matr, 116r-117r, ci sono due notabili incolonnati, «Brutus» e «Decius».

Tusc. 1, 97 (71r) 'magna me' inquit (michi quidem Matr) 'spes tenet, iudices, bene michi evenire, quod mittar ad mortem'] «oratio Socratis quando ad mortem mittebatur» nel margine sinistro; in quello destro, in una grafia diversa e di modulo più grande, si legge: «Socratis pulcra verba in morte». In Matr, 118v, c'è una graffa e la nota «Socratis oratio». In *Sen.* 13, 9, 4 (a Pandolfo Malatesta, Arquà, 8 giugno 1371) Petrarca riporta una citazione esplicita tratta dal discorso pronunciato da Socrate in punto di morte.

⁴⁶ Negli scritti petrarcheschi Nestore è sempre associato alla longevità e alla sapienza, mai, però, è definito eloquente o facondo: vd. *Sen.* 10, 4, 56 (a Donato Albanzani, Padova, estate-settembre 1368) «sapientissimus Grecorum Nestor...» (vd. PÉTRARQUE, *Lettres de la vieillesse III. Rerum senilium libri VIII-XI*, éd. crit. d'E. NOTA. Trad. de C. LAURENS. Prés., notices et notes de U. DOTTI, Paris, Les Belles Lettres, 2004, cui si rinvia da qui in poi per i libri IX-XI) e *TrF* 2, 19 «Nestor che tanto seppe e tanto visse».

⁴⁷ «Quid denique Ciceroni, in eo presertim libro quo senectutem defendit ab his vitis atque incommodis que insani iuvenes illi obiciunt etati, in quo quidem Cato ipse censorius inducitur, tantus vir, agriculturam, mechanicam licet, tamen haud dubie utilissimam mundo artem, miris laudibus efferens atque inter multa salubria ac iocunda consitionibus atque insitionibus arborum nichil illam asserens invenisse solertius?» (*Sen.* 12, 1, 113, ed. a cura di M. BERTÉ-S. RIZZO, in *Petrarca e la medicina*. Atti del Convegno di Capo d'Orlando, 27-28 giugno 2003, a cura di M. BERTÉ, V. FERA e T. PESENTI, Messina, CISU, 2006).

Tusc. 2, 19 (76r) ‘*heu! qui falsis (qui falsis Matr) fluctibus mandet / me ex sublimi vertice sacci? / iam iam assumor; conficit animam / vis vulneris, ulceribus estus*’] «versus Sophoclis de dolore Herculis cum induit tunicam nesseo sanguine tinctam» e in interlinea «aliter ‘en’» sopra *heu*. Si confronti con *Ov. Met.* 9, 151-153 («omnibus illis / praetulit inbutam nesseo sanguine vestem / mittere»), di cui forse l’autore della postilla conserva un’eco.

Tusc. 3, 71 (90v) *itaque Oileus ille apud Sophoclem, qui Telamonem antea de Aiace morte consolatus esset, is cum audisset de filio (suo Matr ed.), fractus est*] «nota omnes melius consolari alios in luctu rebusque adversis quam se ipsos», accompagnata da una graffa e sormontata da una *manicula* che indica il periodo immediatamente precedente. In *Rom.*, 35ra, si trovano nel margine il notevole «Sophocles» e in interlinea «Aiace» sopra *suo*; in *Matr.*, 142v, «Sophocles», «Thelamon», «Aiace».

Tusc. 4, 14 (94r) *est ergo egritudo opinio recens mali presentis, in quo demitti (demitti animi ed.) contrabique animo rectum esse videatur, letitia opinio recens boni presentis, in quo (quo hec Matr) efferrum rectum esse videatur, metus opinio impendentis mali, quod intollerabile esse videatur, libido opinio (opinio om. Matr) venturi boni, quod sit ex usu iam presens esse atque adesse*] «quid sit egritudo, qui vulgo dicitur tristitia» e sotto, in colonna, «quid leticia», «quid metus», «quid libido». Analogamente in *Matr.*, 147v, si legge «quid est egritudo», «quid est leticia», «quid est metus», «quid est libido», con una graffa davanti ciascuna nota e in *Rom.*, 38r, «egritudo quid», «letitia», «metus», «libido».

Tusc. 5, 81 (110r-v) *sapientis est enim proprium nihil quod penitere (penitere quod Matr) possit facere, nihil iniuste (invitum Matr Rom ed.), splendide constanter graviter boneste omnia, nihil ita expectare quasi certo futurum...*] «nota vere proprium sapientis», con una graffa che abbraccia tutto il periodo; inoltre sopra *iniuste* c’è la variante «aliter ‘invite’» e fra *nihil* e *ita* viene inserito *non* nell’interlinea. Similmente *Rom.*, 56ra, ha «sapientis proprium» e *Matr.*, 169v, «nota quid sapientis proprium», entrambi con una graffa che evidenzia il passo.

Catil. 1, 24 (117r) *qui tibi ad Forum Aurelium prestolarentur armati...*] «nota de Foro Aurelio».

Catil. 2, 24 (121r) *o bellum magno opere pertimescendum, cum hanc habiturus sit (sit habiturus H P R ed.)*

Catilina (c. H) *scortorum (-tatorum R T) cohortem pretoriam!*] «ironice»⁴⁸.

rep. 6, 14 (146v) ... *vestra vero que vita dicitur (dicitur vita T) mors est!* *⁴⁹. Questa sentenza è ripresa da Petrarca in più luoghi: in modo esplicito in *De rem.* 1, 47, 14; in *Sen.* 1, 5, 52 (a Giovanni

⁴⁸ Tale avverbio, che ritorna in *Par* più di una volta, è ampiamente attestato negli scoli medievali e anche nei margini di alcuni codici della biblioteca di Petrarca o di suoi apografi con altre orazioni ciceroniane. Per esempio nel Virgilio Ambrosiano, 3v, si trova di fianco a *egl.* 1, 73 (n. 51 in F. PETRARCA, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, a cura di M. BAGLIO, A. NEBULONI TESTA e M. PETOLETTI, Roma-Padova, Antenore, 2006, p. 203); o ancora nel Vat. Pal. lat. 1476, 96ra, e nel già citato manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli, IV B 8, 9rb, si incontra in corrispondenza dello stesso passo, *dom.* 47. Sul Pal. lat. 1476, scritto presumibilmente a Venezia alla fine del XIV secolo o all’inizio del XV del secolo, vd. *supra*, § 1, nota 12: n. 129, e BERTÉ, *Petrarca, Salutati*, cit., pp. 31-32. In *De vita sol.* 1, 7, p. 106 (ed. a cura di M. NOCE, Milano, Mondadori, 2000¹², cui si rimanda da qui in avanti) Petrarca riporta un’affermazione di Cicerone sulla solitudine tratta da *off.* 1, 158 («si omnia nobis que ad victum cultumque pertinent, quasi virgula divina, ut aiunt, suppeditarentur, tum preditus [preditus om. ed.] optimo quisque ingenio negociis omnibus omissis totum se in cognitione et scientia collocaret. Non est ita; nam et solitudinem fugeret») e precisa che questi aveva parlato *ironice*; di fianco a questo luogo del *De officiis*, 18v *Par*, da cui cito, ha la nota «posita obiectione respondet». Per altre occorrenze di quest’avverbio negli scritti di Petrarca vd. *De vita sol.* 2, 12, p. 282, e *De rem.* 2, 13, 12 (riferito entrambe le volte a un verso oraziano).

⁴⁹ La graffa abbraccia anche il periodo precedente, il § 13, che è evidenziato nel margine opposto da una di un altro lettore. Anche l’Harleiano 5204, 1v, che conserva postille autografe di Petrarca, ha una *manicula* di fianco a *rep.* 6, 14. Da qui in avanti indico la graffa con l’asterisco (*).

Boccaccio, Padova, 28 maggio 1362) e in 3, 7, 39 (a Neri Morando, Venezia, 25 aprile 1363); in modo allusivo in *Sen.* 10, 4, 24 e 13, 1, 6 (a Niccolò d'Este, Arquà, 5 agosto 1370). Nella *Sen.* 1, 5 l'autore accosta esplicitamente il passo del *Somnium Scipionis* a quello quasi identico di *Tusc.* 1, 75 *nam hec quidem vita mors est* (senza segni d'attenzione in *Par*, 68r)⁵⁰.

Il corredo delle postille di *Par* è indubbiamente variegato e potrebbe derivare da fonti diverse; forse qualcuna di esse potrebbe risalire a Petrarca, magari modificata nel dettato dal trascrittore, anche se va osservato che lettori vicini a lui potevano annotare in un modo molto simile al suo. Nel complesso, comunque, l'analisi dei *marginalia* fornisce qualche indizio che sembra corroborare quelli ricavabili dal contenuto, dalla data e dalla provenienza del codice, che già di per sé puntano in direzione della biblioteca petrarchesca quale possibile luogo di origine dei materiali, o di parte di essi, riuniti nel manoscritto. Dunque, abbiamo forse un testimone contenente l'intero *corpus* delle *Philippicae* che potrebbe darci un'idea del perduto codice di Francesco, ma prima di passare all'analisi delle annotazioni e del testo delle orazioni contro Antonio tradite da *Par* è necessario introdurre un altro possibile testimone.

3. Avignon, Bibliothèque Municipale, 1215

Di recente Jeroen de Keyser ha identificato un apografo petrarchesco della *pro Archia*, di cui sta curando una nuova edizione critica: il manoscritto 1215 della Bibliothèque Municipale di Avignone (Anc. fonds 386)⁵¹. Si tratta di una silloge di orazioni ciceroniane, ordinate nel seguente modo: *Marcell.* (1r-4r), *Lig.* (4r-8r), *Deiot.* (8r-12v), *Phil.* 1-14 (12v-62v), *Arch.* (62v-66r), *p. red. ad Quir.* (66r-69r), *p. red. in sen.* (69r-74r), *exil.* (74r-77r), *Mil.* (77r-87v), *Manil.* (87v, fino a § 3 *oblata est in qua* e nel margine inferiore c'è il regolare richiamo all'incipit del fascicolo che doveva venire dopo «oratio deesse nemini potest [possit ed.]», ovvero il seguito di *Manil.* 3)⁵². È un codice in pergamena

⁵⁰ «Sunt autem duo hec: unum, quod hec nostra que dicitur vita mors est. Hoc iuvenis Cicero VI *Reipublice* libro scripsit; idem senex *Tusculanarum questionum* prima luce repetit» (*Sen.* 1, 5, 52). Sia in *Rom*, 91b, che in *Matr*, 114r, il passo delle *Tusculanae* è annotato: entrambe le postille sono edite e commentate da RIZZO, *Un nuovo codice*, cit., p. 87; per quella di *Matr* vd. anche REYNOLDS, *Petrarch and a Renaissance Corpus*, cit., pp. 429-430.

⁵¹ Ringrazio Jeroen De Keyser per avermi gentilmente fornito la descrizione del codice avignonese fatta da Anna Bellettini per l'I.R.H.T. Secondo lo studioso, che ha collazionato oltre duecento manoscritti, *A* appartiene al medesimo ramo del Laur. 23 sin. 3 ma non deriva da questo, rispetto al quale presenta un testo migliore; inoltre, è l'unico testimone del suo gruppo ad avere *marginalia* e *variae lectiones* riconducibili a Petrarca, il quale deve avere spedito più copie della *pro Archia* corredate dalle sue varianti alternative, scomparse nei discendenti, avendo ciascuno di questi optato per l'una o l'altra delle doppie lezioni del modello: vd. J. DE KEYSER, *The Descendants of Petrarch's Pro Archia*, «The Classical Quarterly», LXIII, 2013, pp. 292-328, alle pp. 304-307 e 312. Sul Laur. 23 sin. 3 vd. *supra*, § 2, nota 18.

⁵² Il fascicolo è completo; la caduta materiale, quindi, riguarda quello o quelli successivi, dove, oltre al resto di quest'orazione, è possibile che ci fossero anche le altre due del quartetto di Lapo da Castiglione

di 87 carte (+37bis), scritto a piena pagina in un'umanistica databile agli anni quaranta del Quattrocento e collocabile in area settentrionale, probabilmente lombarda, come mi suggerisce Marco Petoletti. Fu posseduto dal convento dei domenicani d'Avignone, come si ricava dall'*ex libris* nel margine inferiore di 1r («Ex bibliotheca fratrum praedicatorum conventus Avinionensis»). A 1r e 12v vi sono le uniche due iniziali ornate presenti nel manoscritto e a 16r, in coda alla prima *Philippica*, è inserito un estratto da Giovenale (10, 122-126), preceduto dal titolo «Iuvenalis» ed evidenziato da una graffa nel margine sinistro e dalla nota «Iuvenalis versus» nel margine destro, vergate entrambe dalla stessa mano, coeva a quella del copista, che inserisce i *notabilia*, le postille e i titoli correnti in rosso⁵³. Vi sono annotazioni di almeno un altro lettore, che compaiono soprattutto di fianco alla *pro Milone*, l'orazione che complessivamente ne ha il maggior numero. Le *Philippicae* sono apparentemente tredici per la lacuna fra quinto e sesto libro comune al ramo *D* (vd. *supra*, p. 9); tale errore provoca nei libri successivi qualche confusione del copista nell'indicazione della loro numerazione⁵⁴. Nel margine inferiore di 37v, che contiene *Phil.* 7, 11-16, egli scrive l'esametro «quicquid penna notat veri de flumine manat».

Il riconoscimento di questo apografo della *pro Archia* è stato possibile grazie alle *variae lectiones* che esso conserva, riconducibili agli interventi filologici eseguiti da Petrarca, e grazie ai *marginalia*, parzialmente coincidenti con quelli di altri manoscritti di sicura discendenza petrarchesca (vd. *supra*, § 1, p. 10). Riporto i luoghi di quest'orazione postillati da *A* e da almeno uno dei codici da me collazionati (*L O P R V*), tralasciando i *notabilia* e le graffe anche se coincidenti con quelli di altri manoscritti, dando il testo trådito da *A* e specificando i casi in cui questo diverge dagli altri testimoni e/o dall'edizione critica⁵⁵.

Arch. 2 (62v) *etenim omnes artes, que ad humanitatem pertinent, habent quoddam commune vinclum et quasi cognatione quadam inter se continentur*] * «omnes artes coniunctas simul esse nota» *A* * «omnes artes esse coniunctas» *O* «nota» *P V* (*P* ha anche una graffa).

Arch. 9 (63v) *Metellus, homo sanctissimus modestissimusque omnium, tanta diligentia fuit...*] «Metelli laudem nota» *A* «Metellus» *P V*.

(*pro Plancio* e *pro Sulla*). Non è finora emerso il pezzo mancante al codice di Avignone, ossia un esemplare con un testo acefalo della *pro lege Manilia* in posizione incipitaria.

⁵³ Vd. L.-H. LABANDE, *Catalogue sommaire des manuscrits de la Bibliothèque d'Avignon (Musée-Calvet)*, Avignon, Seguin Frères, 1892, p. 148, e ID., *Avignon. Tome I*, in *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Départements*, Paris, Librairie Plon, 1894, vol. XXVII, pp. 536-537 (in ambedue i cataloghi il codice è datato alla fine del XV secolo). Una riproduzione dell'iniziale miniata di 12v si può trovare in <http://www.enluminures.culture.fr>.

⁵⁴ Vd. 36v: «Explicit V Philippicarum liber. Incipit sextus» (*Incipit sextus* è in una grafia diversa e successiva a quella del copista); 37v bis: «Explicit liber V. Incipit liber VI. Liber VI incipit Philippicarum M.T.C.» (anche qui la seconda parte è aggiunta in inchiostro rosso da una mano diversa); 46r: «Explicit liber VIII. Incipit liber VIII Philippicarum»; 50v: «Explicit X. Incipit XI eiusdem».

⁵⁵ Per l'elenco e la discussione delle *variae lectiones* vd. DE KEYSER, *The Descendants*, cit., pp. 305-307, che pubblica anche la terza delle annotazioni che seguono nel mio testo. Per l'elenco delle orazioni contenute in *L O P R V* vd. *supra*, § 1, note 6-9 e 11. *Par*, lo ripeto, non ha la *pro Archia*.

Arch. 18 (64v) *atqui (atque ed.) sic a summis hominibus eruditissimisque accepimus ceterarum rerum studia et doctrina et preceptis et arte constare, poetam natura ipsa valere et mentis viribus excitari et quasi divino quodam spiritu inflamari (afflari O inflari L P R V ed.)] «ars ceteros studiosos, natura poetam facit» A L O P V «poeta ipsa natura valet» R⁵⁶. La nota in *A* e *O* è accompagnata da una graffa, in *V* da una *manicula* (vd. tav. II). *V*, inoltre, ha nella postilla *facerit* in luogo di *facit* e *A* ha nel testo sopra *atqui* la correzione «vel ‘-que’». Un’ulteriore prova dell’origine petrarchesca di questa nota è la citazione esplicita del luogo ciceroniano cui essa si riferisce in *Coll. laur.* 2, 7 e in *Contra med.* 1, 120⁵⁷.*

Arch. 26 (65v) ... *trahimur omnes studio laudis et optimus quisque maxime gloria ducitur. Ipsi illi philosophi etiam illis libellis, quos de contemnenda gloria scribunt, nomen suum inscribunt...*] * «audi Nasonem» *A* * * «glorie appetitus» *O V P* (quest’ultimo senza graffa). *L* ha una graffa. *P* e *V* condividono anche un’altra nota: «quid? nostri philosophi nonne in hiis libris ipsis quos scribunt de contemnenda gloria sua nomina inscribunt? Idem primo Tusculanarum (I° Tusol. *V*)», che rimanda a *Tusc.* 1, 34 («quid? nostri philosophi nonne in iis libris ipsis quos scribunt de contemnenda gloria sua nomina inscribunt?»), luogo ripreso da Petrarca in *Coll. laur.* 7, 2, dove è significativamente accostato a *Ov. Pont.* 4, 2, 35-36 («excitat auditor studium laudataque virtus / crescit et immensum gloria calcar habet»), a cui con ogni probabilità allude l’annotazione di *A*⁵⁸. I versi ovidiani, inoltre, sono citati in *Sen.* 5, 5, 78 (a Donato Albanzani, Padova, 22 aprile 1367).

A eccezione delle note in margine ad *Arch.* 2, che si ritrova quasi identica in *O*, ad *Arch.* 18, che dimostra la comune genesi di tutti i manoscritti collazionati, e ad *Arch.* 26, che rinvia a Ovidio, fonte accostata a Cicerone pure da Petrarca nel suo discorso per la laurea in Campidoglio, non ci sono coincidenze significative fra *A* e gli altri codici. Tuttavia l’importante indizio dato dalla presenza di una postilla identica a quella testimoniata dagli apografi petrarcheschi e la collocazione stemmatica di *A* per il testo della *pro Archia* invitano a considerare con più attenzione il manoscritto nel suo complesso alla ricerca di altre possibili tracce. Ho, quindi, effettuato una ricognizione di tutti i *marginalia* mettendoli a confronto con quelli petrarcheschi agli stessi luoghi. Anticipo subito che non ho ricavato da quest’esame indizi decisivi per l’attribuzione a Petrarca di qualche annotazione. Mi limito, perciò, a riportare pochi esempi, secondo l’ordine e il testo in cui le orazioni sono tradite da *A*, ricordando che agli esemplari già menzionati vanno aggiunti *H Par* e l’autografo *Vat* per le orazioni conservate anche da essi⁵⁹.

⁵⁶ La postilla di *P*, che omette per sbaglio *natura*, è edita da BILLANOVICH, *Petrarca*, cit., p. 103.

⁵⁷ La *Collatio* fu scritta nel 1341, poi rivista negli anni successivi, mentre l’*Invectiva contra medicum* a partire dal 1352 e anch’essa fu sottoposta a revisione da parte dell’autore. Vd. C. GODI, *La «Collatio laureationis» del Petrarca nelle due redazioni*, «Studi petrarcheschi», n. s., V, 1988, pp. 1-58 (cui si rinvia da qui in avanti), a p. 31, e PETRARCA, *Invective contra medicum*, cit., p. 40.

⁵⁸ In corrispondenza delle parole *Tusc.* 1, 34 *Rom*, 4vb, ha una graffa. Le due annotazioni relative alla gloria di *P* sono editate da BILLANOVICH, *Petrarca*, cit., p. 100.

⁵⁹ Il Vat. lat. 2193 è una miscellanea con solo due scritti di Cicerone, la *pro Marcello* (82ra-83rb) e la *pro Ligario* (153ra-154ra), i cui *marginalia* autografi sono pubblicati da C. TRISTANO, *Le postille del Petrarca nel*

Marcell. 26 (3r) *siquidem gloria est illustris et (ac L Par) pervagata magnorum (multorum magnorum L) vel (vel om. Par) in suos (suos cives L R Vat ed.) vel in patriam vel in omne genus hominum fama meritorum]* * «nota quid sit gloria» A «diffinición glorie» P Vat * * «gloria» R «descriptio glorie» O. Inoltre, Par e R hanno una *manicula* e Vat una graffa. A ha la variante «vel 'maiorum'» in luogo di *magnorum* e L, che non ha segni d'attenzione, espunge *ac* e sovrascrive *et*, aggiungendo un altro *et* prima di *illustris*. Questa definizione ciceroniana della gloria è ripresa da Petrarca in *Secr.* 3, p. 258⁶⁰.

Deiot. 26 (10v) *ego tamen frugalitatem, idest modestiam (modestiam et ed.) temperantiam, virtutem maximam iudico]* «frugalitas quid sit vide» A «frugalitas» V. H ha una graffa.

p. red. ad Quir. 4 (66v) *sicut (sed sic H sed sicut L sic Par sed ed.) tam (tanquam H L O Par ed.) bona validudo iocundior est his (eis L O iis ed.) qui eg (eg: ex egritudine Par e gravi morbo H L O ed.) sunt recreati (recreati sunt H L O Par ed.) quam qui non (numquam H L O Par ed.) egro (egri O) corpore fuerunt, sic hec (ea L O Par) omnia desiderata magis quam assidue percepta delectant]* * «comparatio» A O * * «comparatio egregia» L. H ha una graffa. A ha uno spazio bianco in corrispondenza della porzione di testo mancante (-ravi morbo).

p. red. in sen. 5 (69v) *cum virtute, gloria, rebus gestis Gneius Pompeius omnium gentium, omnium seculorum, omnis memorie facile princeps tuto se venire in senatum (in senatum venire O R) arbitraretur...]* * A «laus ingens Gnei Pompei Magni» Par «magna laus Pompei» H «immensa laus Pompeii» R «divina laus Pompeii» O «Pompeius» L. Tutti i codici collazionati, salvo Par, hanno anche una graffa⁶¹.

Mil. 28 (79v) *cum hic insidiator, qui iter illud ad cedem faciendam apparatusset, cum uxore veberetur in (et in O) reda, penulatus (penulatus vulgus O V), magno et (et om. O) impedimento ac (-dito et ed.) muliebri et (ac ed.) delicato ancillarum puerorumque comitatu]* «ironia» A «yronice» P V. A ha la parola *ironia* scritta per esteso, mentre P V hanno *yro-*, che sciolgo con l'avverbio per analogia con altre postille⁶². A, inoltre, ha una *crux* accanto alla nota, sotto la quale si legge «idest longam vestem habens», che spiega *penulatus* del testo.

Mil. 73 (c. 84r) *eum qui civem quem senatus, quem populus romanus, quem omnes gentes urbis ac vite civium conservatorem indicabant (indicarant ed.) servorum armis exterminavit...]* «intelligit autem hic Cicero de se ipso» A «de se loquitur» P V.

Queste occorrenze non sono sufficienti per concludere che pure le altre orazioni trãdite da A, oltre alla *pro Archia*, discendono da un esemplare petrarchesco. D'altro canto, però, anche rispetto a quest'ultima, A risulta avere solo una porzione minima del corredo marginale petrarchesco testimoniato dagli altri apografi. A rigore, quindi, non si può escludere che il suo copista si sia comportato in modo altrettanto selettivo nei riguardi della postillatura originaria delle restanti orazioni oppure che gran parte di questa sia andata dispersa nel passaggio da una copia all'altra, dato che A è un testimone tardo, databile, come si è detto, agli anni quaranta del Quattrocento.

Vaticano Lat. 2193 (*Apuleio, Frontino, Vegezio, Palladio*), «Italia medioevale e umanistica», XVII, 1974, pp. 365-468. Ricordo che è di mano di Petrarca anche il testo delle due orazioni.

⁶⁰ Per il *Secretum* si rinvia a F. PETRARCA, *Secretum*, a cura di E. FENZI, Milano, Mursia, 1992.

⁶¹ La postilla di H è pubblicata da BILLANOVICH-PELLEGRIN, *Un manuscrit de Cicéron*, cit., p. 116.

⁶² Su questa nota vd. *supra*, § 2, p. 24, con nota 48.

4. I marginalia alle Philippiche in *Par* e *A*

Un discorso a parte richiedono i *marginalia* alle *Philippicae*, perché il confronto si può fare solo fra *A Par Q* per le prime quattro e fra *A* e *Par* per le restanti, dal momento che nessun altro degli apografi petrarcheschi con opere di Cicerone finora rinvenuti conserva le orazioni contro Antonio, a parte *R*, che però in margine a esse ha postille ricondotte da Silvia Rizzo al suo copista, Federico Spezia, e non a Petrarca (vd. *supra*, § 1, nota 8). Ne ho, comunque, tenuto conto ma esclusivamente in rapporto ad *A Par* e *Q*, tralasciando in questa sede i numerosi casi in cui presenta annotazioni a luoghi non postillati da questi tre codici⁶³.

Gli interventi critico-testuali trãditi da *Par* o da *A* non corrispondono mai alle correzioni eseguite da Petrarca su *Q* e né l'uno né l'altro hanno gli errori singolari di *Q*⁶⁴. Le varianti alternative di *Par*, apposte in margine o in interlinea da due mani differenti, correggono guasti banali salvo che nei seguenti casi (qualora non sia specificato, è sottinteso che il testo di base di *Par* coincide con quello di *A Q R* e delle moderne edizioni e che quest'ultime nulla registrano in apparato):

Phil. 1, 8 *letius*] «aliter 'levius'» (*A* ha *letius* sovrascritto nel testo a una parola non più leggibile perché erasa e nel margine il passo è evidenziato da una graffa a forma di fiorellino); *Phil.* 2, 26 *navis*] «aliter 'navem'»; *Phil.* 2, 61 *quisquis... quisquis* (*quis qui... quis qui R* ed.)] «aliter 'quisque'» per due volte: la variante del primo *quisquis* è nel margine, l'altra in interlinea (la lezione a testo di *A Par Q* è dei sottogruppi *n s v*); *Phil.* 7, 3 *ante* (*an A R* ed.)] «aliter 'aut'»; *Phil.* 11, 26 *Bellidem* (*Byllidem* ed.)] «aliter 'Helidem'»; *Phil.* 13, 48 *illum dignum*] «aliter 'illam dignam'»⁶⁵.

Analogamente anche le lezioni alternative di *A* rimediano sempre a una corrottella del testo di base tranne le poche eccezioni che riporto (se non è indicato, è implicito che il testo di base di *A* coincide con quello di *Par Q R* e delle moderne edizioni):

Phil. 1, 27 *si ita*] «vel 'cuiuslibet'» (il segno di richiamo che accompagna la variante di *A* è ripetuto nel testo sopra sopra *si*); *Phil.* 2, 17 *defendendam*] «aliter 'defendendum'»; *Phil.* 2, 51 *hostem togatum* (*hostem rogatus Par*)] «vel 'iure rogatus'»; *Phil.* 2, 53 *inferendi* (*refe- Par*)] «vel 'deferendi'»; *Phil.* 2, 113 *quam*] «vel 'quavis'»; *Phil.* 5, 2 *potestas*] «vel 'posteritas'»; *Phil.* 8, 6 *e laterna* (*Claterna Par R* ed.)] «aliter 'e caterva'»; *Phil.* 8, 7 *cedem* (*penam Par R necem* ed.)] «aliter 'penam'» (*R* ha in interlinea «vel 'cedem'»); *Phil.* 8, 13 *denique* (*idem Par quidem* ed.)] «aliter 'dein', aliter 'den[uo]'» (la

⁶³ Ricordo che le postille più interessanti di *R* alle *Philippicae* sono state già edite da RIZZO, *Catalogo*, cit., pp. 191-193. Per un caso di coincidenza fra la postillatura di *Q* e quella di *R* vd. § 5, p. 38, con nota 91.

⁶⁴ A *Phil.* 2, 7, per esempio, *A* e *Par* hanno *loca* come la restante tradizione (*R* compreso), a eccezione di *n*, che ha *toca*, variante accolta dalle moderne edizioni e congetturata da Petrarca in margine a *Q* (vd. Appendice, nota 106); a *Phil.* 2, 117 *A* e *Par* hanno la variante *ingesta* in luogo di *inusta*, mentre *Q* ha uno spazio bianco corrispondente alla lunghezza della parola mancante (vd. Appendice, nota 104). *A*, inoltre, ha nel margine «aliter 'inusta'», che è lezione a testo in *R*.

⁶⁵ Sia *A* sia *Par* hanno un buon numero di errori singolari che non vengono emendati e non risultano registrati dai moderni apparati.

prima delle due varianti di *A* è dei sottogruppi *n s v*; tutta la frase nell'edizione critica è diversa); *Phil.* 8, 28 *venditabant* (*vindicabant* *Par* *vindicabant* *R*)] «aliter 'vindicabant'»; *Phil.* 9, 4 *Tolomius* (*-lominus* *Par* *-lonius* *R* *-lumnius* ed.)] «aliter 'Colconius'».

Sulla base delle tabelle di errori o varianti di trasmissione dell'edizione Magnaldi è possibile ascrivere sia *Par* sia *A* al gruppo β dei *decurtati*, cui appartengono *n s v* (*n*, però, è mutilo a partire da *Phil.* 13, 29). Più specificatamente, *Par* ha quasi tutti gli errori congiuntivi del sottogruppo γ (= *n s*)⁶⁶, compresi quelli ereditati dal codice autografo di Poggio Bracciolini (*Laur.* 48, 22), il cui stretto legame con *n s* è garantito dalla condivisione di numerosi guasti significativi⁶⁷. Anche *A* ha tutti i guasti di *n s* e del manoscritto di Poggio, ma nessuno di quelli riconducibili al solo γ (= *n s*) registrati dalla Magnaldi⁶⁸.

Veniamo ora alle annotazioni trādite da *A* e *Par*. Vi sono casi in cui entrambi i codici, o uno dei due, ne hanno una di fianco a un passo evidenziato in *Q* e/o in *R* e casi in cui i soli *A* e *Par* reagiscono in margine al medesimo luogo, anche se non nel medesimo modo. Cito secondo la lezione dei manoscritti segnalando le eventuali discordanze fra loro o con le moderne edizioni e omettendo i casi in cui tutti hanno solo una graffa o un notabile di fianco allo stesso passo:

Phil. 1, 29 *ea* (om. ed.) *autem est* (*est autem* ed.) *gloria et* (*et* om. ed.) *laus recte factorum magnorumque in rem publicam meritorum]* * *A*, 15r; «nota quid sit vera gloria» *Par*, 150v, con una *manicula* nel margine opposto; * «nota» *R*, 25v⁶⁹.

Phil. 2, 61 *quam miserum est id negare non posse quod sit turpissimum confiteri! Si te municipiorum non pudebat, ne veterani quidem exercitus?]* * «proverbium» *A*, 22r; anche *Q*, 139va, ha una graffa, mentre *R*, 36r, una *manicula*. Si osservi che l'esclamazione ciceroniana a cui la nota di *A* è affiancata non è però esattamente un proverbio.

Phil. 2, 97 ... *statuiturque ne post M. Brutum pro consule sit Creta provincia]* «M. Brutus» *A*, 25v; «de insula Creta» *Par*, 159r; «Creta» *R*, 40v.

Phil. 2, 104 *studiorum enim suorum M. Varro voluit esse* (*esse* om. ed.) *illud, non libidinum diversorium]* * *Q*, 142va, e *R*, 42r; «commendatio M. Varronis» *Par*, 160r.

Phil. 2, 112 *nonne* (*non* ed.) *igitur milies* (*miles* *A* *miliens* ed.) *perire est melius quam in sua civitate sine armorum* (*armorum* *A*) *presidio non posse vivere? Sed nullum est istuc, michi crede, presidium; caritate*

⁶⁶ Fanno eccezione soltanto *Phil.* 2, 9 *ad iudicem* con *v* per *ad vicem* di *n s*¹ (*ad civem* ed.) e *Phil.* 2, 66 *suppellex*, lezione giusta, per *supplex* di *n s*.

⁶⁷ Vd. MAGNALDI, *Cicerone*, cit., pp. XXIII-XXIX; la studiosa precisa, motivandolo, che il manoscritto di Bracciolini doveva essere più vicino non a *n* ma a *s* e che, oltre a vari errori, *s* e *Laur.* 48, 22 hanno quattro lacune comuni integrate da Poggio con la collazione di *v* e non di *b t*.

⁶⁸ Fa eccezione solo *Phil.* 2, 100 *Ianuariis* per *Iunius*.

⁶⁹ In apparato all'edizione critica si legge: «*ea est autem b c t ea autem est n v*»; quindi *ea* è in tutti i *decurtati*, ma l'ordo verborum di *A Par R* dei soli *n v s*. Per l'attenzione petrarchesca ai luoghi ciceroniani in cui si parla della fama vd. BILLANOVICH, *Petrarca*, cit., p. 100, nota 9, dove l'autore ricorda che «nel *Secretum* Francesco confessava a s. Agostino di avere raccolto le definizioni che Cicerone aveva dato della gloria». Per una nota di tenore analogo di fianco a *Marcell.* 26 vd. *supra*, § 3, p. 28.

(*et: te et ed.*) *benivolentia civium septum oportet esse, non armis*] * * «quando sit melius mori» *A*, 27r. *Q*, 143rb, ha una graffa; *R*, 43r, ha una *manicula*, come pure *Par*, 160v, che inoltre aggiunge un rimando a Sallustio già riportato (vd. *supra*, § 2, p. 20). Le parole da *caritate ad armis* sono citate alla lettera in *Sen.* 14, 1, 27.

Phil. 2, 113 *et nomen pacis dulce est et ipsa res salutaris, sed inter pacem et servitutum plurimum interest. Pax est tranquilla libertas, servitus postremum malorum omnium (omnium malorum R), non modo bello sed morte etiam repellendum*] * «quid sit libertas, quid servitus» *A*, 27r; «nota de pace» e «nota» *Par*, 160v (rispettivamente nel margine sinistro e destro, vergate una dal copista e l'altra da un lettore successivo); * «nota» *R*, 43r, con una *manicula*. *Q*, 143rb, ha due graffe petrarchesche, una a destra e una a sinistra del testo, quella di sinistra sovrapposta a una di una mano precedente e quella di destra affiancata dalla postilla di un altro lettore che ripete le parole di Cicerone «pax est tranquilla libertas».

Phil. 2, 116 *fuit in illo ingenium, ratio, memoria, litteratura (litterae, cura ed.), cogitatio, diligentia*] * «daus Cesaris» *A*, 27r; «daus ingens Iulii Cesaris» *Par*, 161r; * «daudes eximie Cesaris» *R*, 43v⁷⁰.

Phil. 4, 2-3 *C. Cesar, qui rem publicam libertatemque vestram suo studio, consilio, patrimonio denique tutatus est et (ut Par) tutatur maximis senatus laudibus ornatus est...; nihil est (est om. Par ed.) ex omnium singulorum (seculorum Q R ed.) memoria tale cognovi*] «ad C. Cesaris laudem nota» *A*, 32r; «magna laus Cesaris» *R*, 51r; *Q*, 146vb, ha una graffa. Sia *A* sia *Par* hanno in luogo di *singulorum* la variante «aliter 'seculorum'», trädita da *Q* *R* e dal ramo del Vat. Arch. S. Pietro H 25 e accolta da Poggio nel suo Laurenziano⁷¹. Sotto la lezione alternativa l'annotatore di *A* precisa «hic collatum», che non rimanda al lessico filologico petrarchesco e che compare altre due volte in margine alle *Philippicae*: accanto a 3, 35-36 (31r) e a 4, 13 (33r).

Phil. 4, 13 *quanquam mortem quidem omnibus natura (natura omnibus Q ed.) proposuit, crudelitatem mortis et dedecus virtus propulsare solet, que (que ve A) propria est romani generis (nominis R) et seminis. Hanc retinete, queso, Quirites (Quirites om. Q), quam vobis tanquam hereditatem maiores vestri reliquerunt. Quanquam ([quamquam] ed.) omnia alia (omnia alia falsa Q alia omnia falsa ed.) incerta sunt, caduca, mobilia; virtus est una altissimis defixa radicibus*] * * «romana virtus» *Q*, 147va; doppia *manicula* *Par*, 166r-v (una sotto l'altra, scritte rispettivamente nel *recto* e nel *verso* del foglio); * * «nota» *R*, 52r (anche qui le due graffe sono una sotto l'altra ed entrambe a forma di fiorellino)⁷².

Phil. 5, 31 *omne malum nascens facile opprimitur; inveteratum fit plerumque robustius*] «proverbium» *A*, 36r; «nota» *Par*, 169v, e *R*, 57v, che ha pure una *manicula*.

Phil. 8, 2 *belli nomen ponendum quidam in sententia non putabant, tumultum appellare malebant...: potest enim bellum esse (esse bellum A R ed.) sine tumultu (ut tumultus non sit ed.), tumultus esse sine bello non potest*] * «tumultus et bellum» *A*, 38r; «quid sit tumultus» *Par*, 172r; «bellum, tumultus» *R*, 62r.

⁷⁰ La lezione dei nostri quattro codici è di *n s t v*.

⁷¹ A differenza di quanto si legge nei moderni apparati, non tutti i manoscritti della famiglia *c* cui appartiene *Q* hanno *seculorum*; per esempio il Laur. S. Marco 268, 31r, ha *singulorum* (ma *seculorum* ha *C*, il codice di Salutati, 44vb, sul quale vd. Appendice). È questo l'unico intervento critico-testuale alle *Philippicae* che *A* e *Par* hanno in comune, a meno di non considerare anche i due riportati nella tabella data sopra (*Phil.* 8, 7 e 28: vd. pp. 29-30), se si suppone che *Par* abbia accolto direttamente nel testo la variante che *A* registra nel margine. Per quel che riguarda le restanti orazioni, ne hanno soltanto altri due uguali, entrambi in margine alla *pro rege Deiotaro*: 3 *exorsus* (*excortus* ed.)] «aliter 'extortus'»; 8 *affectum*] «aliter 'afflictum'», lezione registrata nei moderni apparati.

⁷² L'omissione di *Quirites* è di *b c* (*quaeso quaesoque t*) e del ramo del Vat. Arch. S. Pietro H. 25 contro *quaeso Quirites* di *s v* (*quaeso populo romano n*). *Par* ha nel testo *quaeso quaeso Quirites* con il primo verbo espunto, mentre *A* ha la variante «aliter 'quidem'» per *quam* e *-te* di *retinete* aggiunto in interlinea.

Phil. 8, 19 *excogitare que tua ratio sit, Calene, non possum. Antea detertere te ne popularis esses non poteramus; ut nunc sis popularis exorare (exorare nunc ut sis popularis ed.) non possumus. Satis multa cum Fusio (Fusio ed.) ac sine odio omnia, nichil sine dolore* [«popularis» *A*, 39*v*; «hucusque cum Fusio, qui et Calenus, contentionem fecit auctor» *Par*, 173*v*. La postilla di *Par* (con *est* sottinteso nella relativa) chiarisce che l'autore fino a lì ha polemizzato con Quinto Fufio Caleno, console nel 47 a.C., appartenente al partito democratico, prima cesariano e poi filo-antoniano, a cui Cicerone si rivolge chiamandolo talora *Q. Fufius* talora *Calenus* (vd. *Phil.* 8, 11-12 e 15-16; 10, 3 e 5-6; 11, 15; 12, 3-4 e 18). La precisazione che Fusio e Caleno sono la medesima persona ritorna in margine a *Phil.* 10, 2 (176*v*) *sententia eius qui rogatus est ante me*. «scilicet Fusii, qui et Calenus», preceduta da un segno di richiamo che si ripete sopra *eius* nel testo.

Phil. 8, 23 *C. Pompilius (Pop- R ed.) apud maiores nostros cum ad Antiochum regem legatus missus esset... circumscipsit*] «C. Pompilius» *A*, 40*r*; «nota de Antyoco in circolo incenso a C. Pompilio ut responderet legationi» *Par*, 174*r*; «Popilius constans legatus ad Anthiocum» *R*, 65*r*⁷³.

Phil. 9, 3 *ego autem, patres conscripti, sic interpretor sensisse maiores nostros ut causam mortis censuerint, non genus esse querendum. Etenim cui legatio ipsa mortis fuisset causa (ipsa mortis causa fuisset A R ipsa morti fuisset ed.), eius monumentum extare voluerunt, ut in bellis periculosus obirent (ab- A) homines legationis munus audacius*] * «legatorum honorem nota» *A*, 41*r*; *Par*, 175*r*, ha una graffa. In *R*, 67*r*, la *o* di *obirent* è su rasura.

Phil. 9, 10-11 *omnes ex omni etate qui hac (hac om. ed.) in civitate intellegentiam iuris (iuris om. ed.) habuerunt si unum in locum conferantur, cum Ser. Sulpicio non sint (sunt R) comparandi; neque (nec ed.) enim ille magis iuris consultus quam iusticie fuit; itaque (ita ea ed.) que proficiscebantur a legibus et a iure civili semper ad facilitatem equitatemque referebat*] * «audi magnum verbum» *A*, 42*r*; «nota» *Par*, 175*r*; * «non sic moderni» *R*, 68*v*⁷⁴. Le parole di Cicerone da *neque a fuit* sono riportate da Petrarca in *Sen.* 14, 1, 100, che in luogo di *consultus* della fonte ha *consulti*, variante introdotta per adattare la citazione al contesto.

Phil. 10, 20 *magna nos quidem spem (quidem nos spe A ed.) et prope exploratam (-ta ed.) libertatis causam suscepimus; sed ut concedam incertos exitus esse belli Martemque communem, tamen pro libertate vite periculo decertandum est*] «nota omnia substinenda aut acqubenda (*sic*) pro libertate» *Par*, 178*r*; «incerti exitus belli» *R*, 72*v*; *A*, 45*v*, ha una graffa che abbraccia anche il periodo sotto riportato. *Acqubenda* di *Par* sarà errore per *accipienda*.

Phil. 10, 20 *nos ita a maioribus instituti atque imbuti sumus ut omnia consilia atque facta ad virtutem et ad dignitatem referamus (ad dignitatem et ad virtutem referremus ed.)*] «laus Romanorum» *Par*, 178*r*; * «nota» *R*, 72*v*.

Phil. 11, 17 *nam extraordinarium semper (semper om. ed.) imperium popolare atque ventosum est, minime nostre gravitatis, minime nostri (huius A R ed.) ordinis. Bello Antiochi (antiochino ed.)... surrexit P. Africanus*] «Antiochus. C. Lelius. P. Africanus. L. Scipio» *A*, 48*r*; * «bellum Anthiochi» *R*, 76*r*, con una *manicula*, come pure *Par*, 180*v*. L'episodio relativo alla difesa che l'Africano maggiore fece del proprio fratello, Lucio Scipione, davanti al senato perché gli fosse assegnata la provincia dell'Asia durante la guerra contro Antioco è raccontato anche da *LIV.*, 37, 1, 9, in margine al quale sul *Par. lat.* 5690, 324*ra*, Petrarca appunta un rimando alle *Philippicae*⁷⁵.

⁷³ *Pompilius* è variante di *b t v*.

⁷⁴ La postilla di *R* è edita da RIZZO, *Catalogo*, cit., p. 193 (n. 31).

⁷⁵ La postilla del Livio Parigino «Africanus fratri legatus. De hoc in parte aliter Cicero Philippicis 9^o» è edita in NOLHAC, *Pétrarque*, cit., vol. II, p. 30; PETRARCA, *De viris illustribus*, cit., p. 290 (Martellotti ha per

Phil. 11, 28 *est enim lex nichil aliud nisi recta (rata A) etiam (et R et[iam] ed.) a numine (munere A) deorum tractatio (tracta ratio A R ed.), imperans honesta, prohibens contraria** «quid lex» *A*, 49v; «nota quid sit lex» *Par*, 181v, accompagnata da una *manicula*; * «lex, numen» *R*, 78v.

Phil. 13, 14 *licet autem nemini contra patriam ducere exercitum, siquidem licere id dicimus quod legibus, quod more maiorum institutisque conceditur. Neque enim, quid (quod A R ed.) quisque potest, id ei licet, nec, si non obstat, propterea etiam permittitur** * «contra patriam exercitum ducendum non esse nota» *A*, 55r; «nota quid sit licitum» *Par*, 187r; *R*, 88r; ha una *manicula*. Vd. *De gest. Ces.* 20, 1, là dove Petrarca racconta il momento in cui Cesare comincia ad abusare del suo potere: «... vere tamen nulla sufficiens causa est contra patriam arma moventibus»⁷⁶.

Phil. 14, 32 *brevis a natura vita nobis data est (autem nobis [vobis] vita data est A R), at memoria bene red-dite vite sempiternae (sempiterna. Que A R ed.) si non esset longior quam hec (hec : est ed.) vita, quis (qui R) esset tam amens qui maximis laboribus et periculis ad summam laudem gloriamque contenderet?** «nota verba de spe vite eterne» *A*, 61r; «nota de premio bonorum et pena malorum post exitum e vita» *Par*, 193v; * «consolatoria» *R*, 99r.

Phil. 14, 34 *optima est hec quidem consolatio: parentibus, quod tanta rei publice presidia genuerunt* «consolatio parentum de mortuis in bello pro re publica» *Par*, 193v; *A*, 62r, e *R*, 99v, hanno una graffa.

Ognuno dei nostri due esemplari ha, poi, *marginalia* in corrispondenza di luoghi non evidenziati dall'altro. Trascrivo per prime le annotazioni di *Par*, omettendo i segni d'attenzione o i semplici notabili e registrando tutte le corrispondenze con *R*:

Phil. 2, 18 (153r) *homo disertus non intelligit eum quem contra dicit laudari a se, eos apud quos dicit vituperari* «yronice»⁷⁷.

Phil. 2, 21 (153r) *at Miloni ne favere quidem potui* «Milo iste occidit Publium Clodium»; nel *De gest. Ces.* 16, 2 Petrarca ricorda Milone come l'uccisore di Clodio: «Hunc [sc. Clodium], amicum Cesaris, Milo, amicus Marci Ciceronis, occiderat». In margine a *Phil.* 2, 11 (29r) *cuius [sc. Clodii] quidem tibi (te A R) factum (fatum A ed.)*⁷⁸, *sicut C. Curionem (Centurionem A -ni ed.), manet, quoniam id domi (domui Q domus ed.) tue est quod fuit illorum utrique fatale* *R* ha una postilla con un rimando interno proprio a *Phil.* 2, 21: «quia P. Clodius fuit a Milone interfectus, ut patet infra in presenti libro, et ita sperabat Tullius quod eveniret de Antonio quod similiter venerat de Curione, quia ut illi fuerant homicide, legum neglectores et omni flagitio corrupti, sic et erat Antonius».

Phil. 2, 25 (153v) *sed hec vetera, illud vero recens, Cesarem meo consilio interfectum* «hic excusat se auctor de morte Cesaris».

Phil. 3, 20 (163r) *convenerunt conrogati (contogati R)* «nota de consilio conrogatorum» con un disegno sottostante in inchiostro rosso che raffigura un castello. *R*, 47r, ha la variante «vel 'conrogati'».

primo segnalato che la nota rimanda all'undicesima *Philippica* e non alla nona come scrive Petrarca); BERTÉ, *Petrarca e le Philippicae*, cit., p. 246, nota 2.

⁷⁶ Per il *De gestis Cesaris* si rinvia qui e sempre all'ed. a cura di G. CREVATIN, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2003.

⁷⁷ Su questa annotazione, che ricompare anche più avanti (*Phil.* 8, 18; 10, 21; 13, 4), vd. *supra*, § 2, nota 48.

⁷⁸ Il copista di *R* espunge, come anche *Q*, 136ra, la *c* di *factum*, lezione di tutta la tradizione salvo il sottogruppo *b* e il ramo del Vat. Arch. S. Pietro H. 25.

Phil. 5, 24 (169r) *circumsedit* (-sedet ed.) *Mutinam, firmissimam* (*fortissimam* A) *et splendidissimam populi romani coloniam*] «laus Mutine». R, 56r, ha «Mutina».

Phil. 7, 1 (170r) *de Apiana* (*Apia via* A *Appia via* R ed.) *et de Moneta consul... refert*] «Apiana et Moneta leges apud Romanos». Il testo trådito da *Par* non è di immediata comprensione non solo per l'erroneo *Apiana* in luogo di *Appia via*, della quale il console Pansa voleva discutere forse dei lavori di manutenzione, ma anche per l'ellittico *Moneta*, epiteto di Giunone così chiamata per aver avvertito (*moneo*) i Romani di un terremoto imminente, che sottintende il tempio dedicato alla dea sul Campidoglio. Non stupisce, dunque, che l'annotatore abbia frainteso entrambi i termini ritenendoli nomi di leggi⁷⁹.

Phil. 8, 18 (173v) *vide quanta caritas sit patrie: cum homini sit iratus, tamen rei publice causa defendit Antonium*] «yronice». R, 64r, ha una postilla identica, affiancata da una graffa.

Phil. 10, 21 (178r) *quamquam habet secum Lucium fratrem... cuius desiderium civitas ferre diutius* (*ferre diutius civitas* ed.) *non potes*] «yronice». Anche in questo caso R, 72v, ha la stessa annotazione di *Par*⁸⁰.

Phil. 12, 7 (183v) *quem ad modum vestrum* (*nostrum* A ed.) *consilium hoc* (*hoc consilium* ed.) *Capua probabit, que temporibus huius Roma altera est?*] «nota amplitudinem et potentiam Capue». R, 81r, ha «Capua».

Phil. 12, 10 (183v) *Patavini alios excluderunt, alios eiecerunt missos ab Antonio*] «nota de Patavo et Patavinis». R, 81v, ha «Patavini».

Phil. 13, 4 (186r) *o fidam dexteram Antonii* (-ni ed.) *qua ille plurimos cives trucidavit, ornatum* (*o ratum* ed.) *religiosumque fedus quod cum* (*quodcumque* R *quod cum Antonii* ed.) *fecerimus! Hoc si M. Antonius* (*Antonius* A R *Marcus* ed.) *violare conabitur boreum* (*boreum: non eum* A R *Luci eum* ed.) *sanctitas a scelere revocabit*] «yronice», come pure R, 86r, che inoltre ha la variante marginale «aliter et melius 'quod cum his fecerimus! Hoc si Antonius violare conabitur Lucii eum sanctitas a scelere revocabit'» in luogo di *quodcumque... revocabit* che viene sottolineato; è espunta anche la seconda *i* di *Antonii*. *Par* divide con un trattino verticale *hor* da *eum* (-or è in rasura) e fra *cum* e *fecerimus* aggiunge in interlinea forse -*que*, ma la lettura non è sicura⁸¹.

Phil. 14, 8 (191v) *declaravit in Parmensium calamitate, quos optimos viros honestissimosque homines, maxime cum auctoritate huius ordinis populi que Romani dignitate coniunctos, crudelissimis* (-me R ante corr. -mus R post corr.) *exemplis* (*exemplis* om. A R) *interemit* (*interfecit* R) *pro ludium* (*prelu-* R *propu-* ed.) *illud et portentum, L. Antonius*] «nota de Parmensibus commendationem». R, 95v, ha «Parmensium calamitas». Il passo è evocato da Petrarca ben due volte: al § 9 della già ricordata *Fam.* 3, 3 e in un'annotazione vergata sul suo Svetonio dell'Exeter College. Si osservi per inciso che questa e altre postille di *Par* evidenziano il valore di città e cittadini fedeli a Roma e ostili ad Antonio: oltre a Parma, Padova (*Phil.* 13, 4), entrambe care a Petrarca, nonché Capua (*Phil.* 12, 10), da lui definita «olim prepotens... nunc regina urbium Parthenope» in *Fam.* 7, 1, 4 (a Barbato da Sulmona, Avignone, 11 settembre 1347), e Modena (*Phil.* 5, 24), il cui assedio a opera di Antonio è ricordato, insieme a quello di Parma, sia in *Fam.* 3, 3, 9

⁷⁹ Una nota di *Par* che mostra la stessa attenzione per le leggi romane si trova in margine a *post. red. in sen.* 11, 133r *ut lex Allia* (*Elia* A R ed.) *et Fusia non* (*Suffia ne* A *Sufia ne* R *Fusia ne* ed.) *valeret, que nostri maiores tutissima presidia* (*certissima subsidia* R ed.) *rei publice contra tribunitios furores esse voluerunt?*] «Allia et Fusia leges fuerunt ab Allio et Fusio auctoribus edite». Qui A, 70r, ha una graffa.

⁸⁰ *L'ordo verborum* dei nostri codici è attestato dai sottogruppi *n s* (*ferre civitas diutius b t v*).

⁸¹ L'omissione di *Antonii* è di *n s*; non di A R è trådito dal solo *n* (*L[uc]i b t v*).

sia nella nota dello Svetonio di Oxford, ma anche in *Rer. mem.* 2, 63, 1 e in *Fam.* 18, 1, 43 (a Carlo, 23 novembre 1353)⁸².

A sua volta, in margine a passi non toccati da *Par*, *A* conserva diversi notabili o graffe, che non elenco a meno che non siano accompagnati da un'annotazione vera e propria:

Phil. 1, 3 (12v) *dictaturam, que vim iam (nimium Par iam vim R ed.) regie potestatis obsederat (obtenebat R), funditus ex re publica sustulit*] «dictatura quid fuerit olim aspice». R, 21r, ha «dictatura» con una graffa.

Phil. 1, 8 (13r) *nec ita multo post edictum Bruti affertur et Cassii... plenum equitatis videbatur*] «ad Brutum et Cassii laudem dicta esse nota».

Phil. 1, 10 (13r) *si quid michi humaniter (-tus Par Q R ed.) accidisset*] «humaniter». Queste parole di Cicerone sono citate alla lettera in *Fam.* 23, 2, 33 (a Carlo IV, Milano, 21 marzo 1361), dove però si legge *humanitus*, lezione accolta dalle edizioni moderne e tramandata da *Par Q R*, che non hanno segni d'attenzione; il guasto di *A* si spiega come banale errore di scioglimento dell'abbreviazione di *-us*.

Phil. 1, 33 (15v) *carum esse civem, bene de re publica mereri, laudari, coli, diligi gloriosum est; metui vero et id odio (et in odio Q ed. et odio R) esse invidiosum, detestabile, imbecillum, caducum*] * «quid sit gloriosum esse». R, 26r, ha «hac via itur ad gloriam, imo 'sic itur ad astra' (= VERG. *Aen.* 9, 641)» con una graffa⁸³. Il passo ciceroniano è riferito alla lettera in *Sen.* 14, 1, 17, che però ha *odio*, come R, per *id odio* di *A Par* e *in odio* delle moderne edizioni e di *Q*, il quale ha una graffa non petrarchesca nel margine. Il verso virgiliano di cui la nota di R riporta la fine è citato da Petrarca per esteso nel *Secr.* 1, p. 106, e parzialmente in *Fam.* 7, 17, 13 (a Giberto Baiardi, Padova, 26 marzo 1351).

Phil. 2, 5 (16v) *quod est aliud, patres conscripti, beneficium latronum nisi ut commemorare possint his (iis ed.) se dedisse vitam quibus non ademerint?*] * «latronum beneficium». Questa postilla è in una graffa diversa da quella che verga la maggior parte delle note e la graffa è a forma di fiorellino. R, 27v, ha una *manicula*. In *De rem.* 2, 61, 4 Petrarca afferma: «Non est enim aliud beneficium latronum, quam quod Cicero ait in Philippicis, ut commemorare possint his se vitam dedisse, quibus non ademerunt».

Phil. 2, 103 (26r) *ab hac perturbatione religionum advolas in M. Varronis, sanctissimi atque integerrimi viri, fundum Cassinantem (-nacum Par Casinatem Q R ed.)*] * «in M. Varronis laudem dici nota». R, 41v, ha «M. Varronis fundus Cassinas».

Phil. 3, 15 (29r) *ignobilitatem obiecit (obicit Par Q R ed.) G. Caesaris filio, cuius etiam naturalis (-ra ed.) pater, si vita suppeditasset, consul factus esset. 'Aricina (Arigina Q Aritina R) mater'... Videte quam despiciamur (-am Par) omnes qui sumus e municipiis id est, omnes plane: notus (quotus ed.) enim quisque non (nostrum R nostrum non ed.) est?*] «nota Cesarem municipem natum». Integro nella nota la seconda *m* di *municipem*. L'annotatore rileva che, essendo originario di Ariccia, Cesare era di un

⁸² Per *Fam.* 3, 3, 9 vd. *supra*, nota 3; per la nota dello Svetonio di Oxford, Exeter College, 186, 212ra, in margine ad *Aug.* 17, 2 vd. BERTÉ, *Petrarca lettore*, cit., p. 72 (n. 283: «Bononienses Antonii amici, ut hic, Mutinenses contra, quos obsedit – patet supra –, et Parmenses, quos crudelissime interemit, ut in Philippicis»). *Proludium* è di *s t v*.

⁸³ La postilla di R è edita da RIZZO, *Catalogo*, cit., p. 191 (n. 17).

municipio e, dunque, non cittadino romano a pieno titolo. In *Q*, 144^vb, Petrarca corregge *Ari-gina* in *Aricina* e nel suo codice svetoniano già citato, Oxford, Exeter College, 186, ritrovando in *Aug.* 4, 2 (11^rb) la notizia che la famiglia di Augusto da parte di madre, sorella di Cesare, era originaria di Ariccia (*Aricie* ha qui il testo), la collega a questo luogo delle *Philippicae* con la postilla «aricina mater: Philippicarum 3, columna 5, in fine»⁸⁴. R, 46^v, ha una graffa e la variante interlineare «vel ‘-iecit’», attestata anche da *A*, sopra a *-icit* di *obicit*.

Phil. 4, 1 (31^r) *Frequentia vestrum incredibilis... tanta quantam meminisse non videor*] «Lucanus: ‘Tullius eloquii romani maximus auctor’ (= LUCAN. 7, 62-63)». I versi della *Pharsalia* hanno nelle moderne edizioni un diverso *ordo verborum*: «cunctorum voces romani maximus auctor / Tullius eloquii».

Phil. 8, 12 (39^r) *sed, queso, Calene, quid tu? Servitutum pacem vocas? Maiores quidem nostri non modo ut liberi essent sed etiam ut imperarent arma capiebant; at (at om. ed.) tu arma abicienda censes ut serviamus? que causa iustior est belli gerendi quam servitutis depulsio?* * «Calenus» e «nota de servitute». R, 63^r, ha lo stesso notabile. Va precisato che, oltre a questa, la coincidenza di notabili in margine alle *Philippicae* fra i due manoscritti è significativamente alta⁸⁵.

Phil. 9, 10 (42^r) *nec vero silebatur (-bitur Par R ed.) admirabilis quedam et incredibilis et (ac ed.) pene divina (-ne Par) eius (sc. Ser. Sulpicii) in legibus interpretandis, equitate explicandi (-da Par ed.) scientia*] * «Servium Sulpicium iurisconsultum fuisse nota» (vd. *supra*, p. 32). R, 68^v, ha «ingentissime laudes Ser. Sulpicii» con una graffa che evidenzia quasi tutta la pagina.

Phil. 9, 12 (42^r) *est enim (om. Par autem ed.) ita affectus ut nemo unquam unici filii mortem magis doluerit quam ille meret patris. Equidem (Et quidem ed.) etiam ad famam Ser. Sulpicii filii arbitror attinere (perti-ed.) ut videatur honorem debitum patri prestitisse*] * «fili amore erga patrem nota». Integro la sillaba *-rem* di *amorem*. R, 68^v, ha «laus quam ingens filii de pietate in patrem» con una graffa⁸⁶.

Phil. 9, 14-15 (42^v) *sed statue intereunt tempestate, vi, vetustate ([vel vetustate] ed.), sepulchrorum autem sanctitas in ipso solo est, quod nulla vi moveri neque deleri potest, atque, ut cetera extinguuntur, sic sepulchra sanctiora fiunt (fiunt sanctiora R) vetustate. Augeatur igitur isto etiam honore (honore etiam ed.) is vir cui nullus honos (honor R) tribui non debitus potest; gratissimus (grati simus R grati[s] simus ed.) in eius morte decoranda cui nullam (nullam iam Par ed.) aliam gratiam referre iam (iam om. Par ed.) possumus*] * «sepulchra sancta dici nota». Vd. *Sen.* 10, 4, 12: «Quamvis autem cicero-niana sententia sit Philippicarum libro VIII gratiam aliam referri mortuo non posse quam statue vel sepulcri, apud nos tamen quedam maior est gratia, preces scilicet ad Deum fusa pro defuncti anima ac salute»⁸⁷.

⁸⁴ Sulla correzione di *Q*, sulla nota dello Svetonio di Oxford e su un'ipotesi di identificazione del manoscritto cui Petrarca rimanda vd. BERTÉ, *Petrarca lettore*, cit., p. 64 (n. 238) ed EAD., *Petrarca e le Philippicae*, cit., p. 280 (n. 130), con il mio commento. *Ari-gina* è lezione di *c t* (*ancina v*). Il quarto capitolo del secondo libro del *De remediis* reca il titolo *De ignobili patria*, nel quale *Ratio* afferma che l'origine umile di un uomo virtuoso non lo rende ignobile, ma che anzi è la sua patria a essere nobilitata da lui; per dar forza all'argomento, viene messa in campo una serie di esempi tratti dall'antichità, fra cui il filosofo Biante (sul quale vd. *supra*, § 2, pp. 21-22) e Augusto: «Summo hominum Augusto, etsi recens romana, quia ipse scilicet in palatio natus sit, origo tamen gentis antiquior veliterna est» (§ 10). *Veliterna* è aggettivo riferito al nome della città di Velletri, ma anche alla regione della quale essa faceva parte insieme ad Ariccia. Su Augusto nativo di Velletri vd. SUEI., *Aug.* 94, 2, di fianco a cui nel suo codice oxoniense, 21^{va}, Petrarca appone il notabile «Velitre» (n. 520 della mia edizione).

⁸⁵ *At* è attestato in *s t v*. Su Caleno vd. *supra*, p. 32.

⁸⁶ *Attinere* è tradito da *n s*.

⁸⁷ Questo e il paragrafo successivo dell'epistola mancano nel testo precanonico; Petrarca deve aver aggiunto il rinvio alla nona *Philippica*, che per lui era l'ottava (vd. *supra*, p. 9), solo nella redazione definitiva.

Phil. 10, 10 (44r) *erat ei spes una in Antonio (in C. Antonio ed.), qui duorum fratrum etatibus medius (etatibus mediis Par medius etatibus R) interiectus cum (cum : viti<i>s cum ed.) utroque certabat*] «vide tres Antonios».

Phil. 11, 8 (47r) *ac Dolabella quidem tam fuit immemor humanitatis... ut suam insatiabilem crudelitatem exercuerit (exac- Par) non solum in vivo sed etiam in mortuo*] «Dolabelle crudelitatem nota».

Phil. 11, 24 (49r) ... *reddite prius nobis Brutum, lumen et decus civitatis*] «Bruti honorem nota». R, 77v, ha «Brutus lumen et decus civitatis. Ergo non in centro inferni ponendus, ut eum describit Danthes»⁸⁸.

Phil. 13, 30 (57r) ... *M. Cato, idem (idemque Par R ed.) omnium gentium virtute princeps*] «Marci Catonis laudem nota». R, 90v, appunta «Catonis summa laus» con una graffa.

Phil. 14, 32 (61v) *illi igitur impij quos cecidistis etiam ad inferos penas parricidi luent; vos vero qui extremum spiritum in victoria effudistis piorum estis sedem et locum consecuti*] * «qui ad inferos penam luent». R, 99r, ha una *manicula* e una graffa.

5. Conclusioni

Tirando le somme, abbiamo preso in esame tre manoscritti, l'Harl. 4927, il Par. lat. 6342 e il codice 1215 della Bibliothèque Municipale di Avignone, che per ragioni diverse potrebbero avere un legame, diretto o indiretto, con la biblioteca di Petrarca.

Sebbene, infatti, in base alle argomentazioni di Fiorilla i *marginalia* dell'Harl. 4927 assegnati al giovane Francesco da Billanovich e Pellegrin non possano più con sicurezza ricondursi a lui, un nuovo controllo autoptico del codice mi ha portato, comunque, a non escludere un contatto fra di esso e Petrarca (la presenza di una manciata di graffe a forma di fiorellino simili nel tratto a quelle da lui tipizzate a cominciare dagli anni quaranta). Inoltre, dell'Harleiano sappiamo che almeno fino al 1411 conteneva tutte le *Philippicae*, grazie alla sua identificazione con il manoscritto n. 829 della biblioteca di Benedetto XIII; tale riconoscimento ha offerto un ulteriore spunto di riflessione: Petrarca potrebbe non averlo posseduto, ma averlo solo consultato nella libreria papale o avuto in prestito per un periodo limitato, così come è accaduto per altri volumi li conservati⁸⁹. Questa ipotesi si concilia con un'altra da me avanzata, ovvero che sia il Par. lat. 5802 (non l'Harleiano) il primo codice con le *Philippicae* di cui Petrarca fu proprietario, come si desume dalla ricca messe di correzioni e segni d'attenzione di sua mano, che difficilmente si giustifica se non con la mancanza di un esemplare con il *corpus* completo, e dal comparire di citazioni delle orazioni contro Antonio nella

⁸⁸ La postilla di R è edita da RIZZO, *Catalogo*, cit., 193 (n. 33).

⁸⁹ Basti pensare alla *Naturalis historia* di Plinio che egli poté leggere nella biblioteca avignonese, quando compose i *Rerum memorandarum libri* tra il 1343 e il 1345, prima di acquistare a Mantova il 6 luglio 1350 il suo Par. lat. 6802: vd., da ultimo, M. PETOLETTI, *Francesco Petrarca e i margini dei suoi libri*, in «Di mano propria». *Gli autografi dei letterati italiani*. Atti del Convegno internazionale, Forlì, 24-27 novembre 2008, a cura di G. BALDASSARRI, M. MOTOLESE, P. PROCACCIOLI, E. RUSSO, Roma, Salerno, 2010, pp. 93-121, a p. 101, con la bibliografia ivi citata.

produzione petrarchesca solo a partire dagli anni cinquanta (con un'unica eccezione, che però è dubbia: vd *supra*, p. 10). Oltre a questo generico termine *post quem* non si riesce ad andare: non è infatti possibile ricostruire con maggior esattezza quando il primo manoscritto con tutte le *Philippicae* sia giunto nella mani di Petrarca, né tanto meno per quale via e con quale *facies*⁹⁰.

Le altre due sillogi ciceroniane, il Parigino e il codice di Avignone, conservano l'intero *corpus* delle orazioni contro Antonio, così come il Vat. Ross. 957, la cui postillatura è stata attribuita al suo copista Federico Spezia e datata dopo il 1415 (a 100r si legge: «Explicit liber Marci Tullii Ciceronis Philippicarum anno domini M^oCCCCXV^o»). Non è, tuttavia, da escludere che, al pari di altre orazione da esso tradite, anche le *Philippicae* conservino qualche nota di origine petrarchesca: in aggiunta ai casi riportati nelle tabelle di § 4 in cui R glossa lo stesso passo di *Par* e/o *A*, ce ne sono altri nei quali R reagisce a un luogo evidenziato da *Q* (e non da *Par* e *A*)⁹¹. Dopo aver partecipato al concilio di Costanza, nel 1417-1418 Spezia «si trovava in servizio a Firenze... e andava e veniva da Venezia, che era in rapporto con umanisti come il Traversari, il Barbaro, l'Aurispa e che compare, nel luglio 1426 e in seguito, al servizio dei Visconti di Milano»: è plausibile, quindi, che egli abbia avuto più di un'occasione per entrare in contatto con manoscritti provenienti dalla biblioteca di Petrarca⁹². Circa tre decenni dopo l'allestimento di R, ossia intorno agli anni quaranta del Quattrocento venne copiato, probabilmente in Lombardia, *A*; *Par*, invece, si colloca cronologicamente molto prima, a ridosso della morte di Petrarca (1374-1376), e geograficamente in area transpadana. Sul piano testuale, da un primo sondaggio limitato alle tabelle di errori e varianti delle *Philippicae* edite dalla Magnaldi, *A* e *Par*, risultano appartenere al sottogruppo γ del ramo *D*, anche se ciascuno con lezioni e guasti propri; quanto a R, è difficile stabilire a quale famiglia appartenga il suo testo di base, dal momento che in esso la contaminazione ha agito a più livelli⁹³.

⁹⁰ Relativamente a essa, però, abbiamo una preziosa indicazione, ovvero l'annotazione conservata dall'apografo Pal. lat. 1820, 17r («hec ipsa sententia et sequens est 1^o Philippicarum, columna antepenultima, non procul a fine»), che rinvia a *Phil.* 1, 33-34 e che è in margine a *off.* 2, 23, dove Cicerone afferma che il timore e l'odio degli uomini sono fatali per chiunque voglia avere un potere duraturo. La postilla, che ho già pubblicato (vd BERTÉ, *Petrarca e le Philippicae*, cit., p. 247 nota 2), rimanda a un codice con le *Philippicae* diverso dal Par. lat. 5802, 134rb, dove il passo di *Phil.* 1, 33-34 si trova non alla fine, bensì all'inizio della penultima colonna del primo libro.

⁹¹ In margine a *Phil.* 3, 13 R e *Q* hanno una postilla quasi coincidente: in R, 46r, lo Spezia scrive «laudes Gallie Cisalpine», analogamente a quanto appunta Petrarca in *Q*, 144va, «laus Gallie Cisalpine», ambedue con un segno d'attenzione, ma tale coincidenza non è, a mio avviso, rilevante; una nota dello stesso tenore si trova anche nel codice di Salutati vd. Appendice, nota 103.

⁹² RIZZO, *Catalogo*, cit., p. 196. Per le altre sottoscrizioni datate Costanza 1415 vd. *ivi*, p. 153: di R entrò, poi, in possesso il cardinale Domenico Capranica (è registrato nell'inventario del 1480 conservato nel Vat. lat. 8184, 40r).

⁹³ Interessante al riguardo è la postilla di R, 48v, a *Phil.* 3, 28 «secundum quedam volumina hic est principium libri quart», collocata di fianco alla riga con *Hodierno* (-ne ed.) *die* etc., davanti alla quale nel testo viene inserito un segno di paragrafo: evidentemente l'annotatore conosceva più di un testimone in cui la quarta *Philippica* iniziava in questo punto.

La presenza nei nostri codici di annotazioni ad altre opere ciceroniane che sembrerebbero risalire a un antigrafo petrarchesco e la perdita dell'esemplare del poeta con tutte le *Philippicae* mi hanno indotto a un'analisi incrociata dei rispettivi *marginalia*, che però non ha dato conferma né di un rapporto fra di essi (non c'è alcun caso significativo di coincidenza nella postillatura)⁹⁴, né di una loro sicura discendenza da Petrarca.

È altresì indubbio che, oltre alle annotazioni di *R*, di cui già la Rizzo ha sottolineato l'interesse, anche quelle di *Par*, qualunque sia la loro paternità, meritano attenzione, così come la fisionomia stessa del codice che ospita un gran numero di testi di Cicerone, una lista di sue opere conservate e non, una raccolta di epitafi composti per lui, nonché le due *Familiari* di Petrarca a lui indirizzate. Del resto, una presenza diffusa di cultori e raccoglitori trecenteschi di testi di Cicerone nell'Italia settentrionale è documentata anche da altre testimonianze, come il manoscritto Gudiano lat. 2 di Wolfenbüttel, l'imponente silloge di scritti filosofici allestita e riccamente postillata dal giudice padovano Rolando da Piazzola⁹⁵, o il già ricordato volume del grammatico bergamasco *magister Crottus*⁹⁶.

⁹⁴ Ci sono solo tre eccezioni, ma per nulla dirimenti, fra *Par* e *A*: la lezione alternativa in margine a *Phil.* 4, 3 e le note in margine a *Phil.* 2, 116 e 11, 28. Tre volte *Par* e *R* hanno «yronice» in margine allo stesso passo (*Phil.* 8, 18; 10, 21; 13, 4); ci sono infine due note quasi identiche fra *A* e *R* di fianco a *Phil.* 8, 2 e 13, 30 (tutte registrate nelle tabelle di § 4: vd. *supra*, pp. 31, 33-34, 37). *A* e *R* hanno poi, come si è osservato, un numero abbastanza alto di notabili e di segni d'attenzione coincidenti, che fanno supporre un qualche legame fra di essi o, più probabilmente, un antigrafo comune.

⁹⁵ Vd. G. BILLANOVICH-P.L. SCHMIDT, *Cicerone e i primi umanisti padovani. Il codice Gudiano lat. 2 di Wolfenbüttel*, «Italia medioevale e umanistica», XXVIII, 1985, pp. 37-56.

⁹⁶ Su di lui vd. *supra*, § 2, p. 18, con nota 30.

APPENDICE

Il Par. lat. 5802 di Francesco Petrarca e il Par. nouv. acq. lat. 3070 di Coluccio Salutati

È stato ipotizzato che il Par. nouv. acq. lat. 3070, appartenuto a Coluccio Salutati e risalente alla stessa famiglia del Par. lat. 5802, sia un apografo petrarchesco. Si tratta di un codice in pergamena, copiato nel XIV secolo, che contiene l'*Épitome* di Floro (1ra-27vb) e le prime quattro *Philippicae* (27vb-46ra), e ha l'indicazione dei fogli in numeri arabi e non, come nella maggior parte dei codici colucciani, romani: «102 Carte 99» (1r)⁹⁷. Sul foglio di guardia iniziale si legge «Florus, qui raro occurrit manu exaratus, sec. XIII compegit C. Lewis. Henry Drury», mentre su quello finale «Vente de S. G. Hamilton, de Hertford College, Oxford Sotheby, juillet 1917, p. n. 184» (il numero di pagina non è indicato e, in corrispondenza, c'è uno spazio bianco)⁹⁸. Ha subito la perdita di 53 fogli, che però, secondo Ullman, non dovevano contenere i restanti libri delle *Philippicae*, perché «there is a group of manuscripts containing only the first four of these orations»⁹⁹. Per Rouse e Reeve il manoscritto potrebbe, appunto, essere una copia di *Q* o «at least a close relative». Tuttavia la celebre epistola di Coluccio a Lombardo Della Seta, scritta da Firenze il 13 luglio 1379, nella quale chiede copia di testi ciceroniani presenti nella biblioteca petrarchesca, documenta che egli possedeva già un codice con le prime quattro *Philippicae* e che da Padova desiderava ricevere le rimanenti¹⁰⁰. Dalla testimonianza di Petrarca sappiamo, inoltre, che un manoscritto con le *Philippicae*, verosimilmente con le prime quattro, si trovava a Firenze già nel 1351 e che, dunque, almeno a partire da questa data Salutati avrebbe potuto procurarsene una copia in città, senza bisogno di cercarla altrove¹⁰¹. Non c'è modo di appurare se questa copia, ovvero l'esemplare menzionato nella lettera a Lombardo, fosse proprio

⁹⁷ Vd. ROUSE-REEVE, *Speeches*, cit., p. 78, nota 146.

⁹⁸ Henry Drury fu nel primo Ottocento proprietario anche dello Svetonio petrarchesco ora conservato all'Exeter College di Oxford; vd. BERTÉ, *Petrarca lettore*, cit., p. XIII, con la bibliografia ivi data. Si osservi che, come *Q*, anche *C* tramanda l'*Épitome* di Floro.

⁹⁹ B.L. ULLMAN, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova, Antenore, 1963, pp. 196-197 (n. 102). A riprova di questa affermazione si aggiunga che la scrittura del codice si interrompe a metà della col. a del *recto* dell'ultimo foglio. Su *C* vd., da ultimo, *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'umanesimo*, a cura di T. DE ROBERTIS-G. TANTURLI-S. ZAMPONI, Firenze, Mandragora, 2008, pp. 345-346 e 359 (n. 133).

¹⁰⁰ Vd. C. SALUTATI, *Epistolario*, a cura di F. NOVATI, 4 voll., Roma, Istituto Storico Italiano, 1891, vol. I, p. 332; si veda, inoltre, NOLHAC, *Pétrarque*, cit., vol. II, pp. 280-281. Nella lettera Coluccio riporta l'*incipit* delle quattro orazioni; l'inizio della seconda nell'ed. Novati dell'epistolario ha *quoniam* per *quonam* dell'intero ramo dei *decurtati* (compresi *Q* e *C*) e delle moderne edizioni delle *Philippicae*: *quoniam* risulta essere trådito solo dal ramo del Vat. Arch. S. Pietro e la curiosa coincidenza con la lezione attestata dalla missiva di Salutati non può che essere accidentale.

¹⁰¹ Vd. *Var.* 45 (= *Disp.* 12; a Lapo da Castiglionchio, Parma, 6 gennaio 1351), con la quale Petrarca accompagna l'invio della *pro Archia* a Lapo; al riguardo vd. NOLHAC, *Pétrarque*, cit., vol. I, p. 90, nota 2, e p. 248; FORESTI, *Aneddoti*, cit., p. 243.

il Par. nouv. acq. lat. 3070, ma è assai probabile¹⁰². Esso reca in margine alle *Philippicae* un numero esiguo di postille e segni d'attenzione; pochi di più sono gli interventi critico-testuali, vergati da mani diverse fra cui quella di Coluccio, la quale compare in misura minore rispetto alle altre ed è databile all'incirca al 1375¹⁰³. Dalla collazione di esso con i *loci* di *Q* postillati o corretti da Petrarca si riscontra che la gran parte degli errori singolari di questo non compaiono in *C*¹⁰⁴; che le pochissime varianti di collazione nel codice di Salutati non trovano riscontro in quello di Petrarca¹⁰⁵ e che, viceversa, le proposte di emendamento petrarchesche non sono accolte da *C*¹⁰⁶, a eccezione delle seguenti quattro:

A *Phil.* 2, 60 (139r) *Q* ha *sit veri* affiancato dalla correzione petrarchesca «sic tueri», lezione dei moderni editori che nulla registrano in apparato; *C*, 36r, ha identici sia l'errore che l'emendamento, che però è vergato nell'interlinea e accompagnato da altri interventi correttori al passo non presenti nel codice di Petrarca.

A *Phil.* 2, 85 (141r) *Q* ha *recipiebat*, errore del ramo di *D*, affiancato nel margine dalla congettura petrarchesca *reiciebat*, che è pure lezione delle moderne edizioni recuperata dal ramo del Vat. Arch. S. Pietro H. 25 e *n*²; il manoscritto colucciano, 38r, ha la medesima correzione nell'interlinea.

¹⁰² Vd. BERTÉ, *Petrarca, Salutati*, cit., pp. 48-50, dove, fra l'altro, è parzialmente riportata la lettera di Salutati a Lombardo.

¹⁰³ Ci sono solo tre casi di coincidenza da me riscontrati fra le note di Salutati e i *marginalia* petrarcheschi alle *Philippicae*: accanto a *Phil.* 3, 2 *dies... solet Q*, 143r, ha una graffa di mano petrarchesca, accompagnata da una *manicula* apposta da un altro lettore, e *C*, 41r, ha pure una graffa che affianca la postilla «nota», ambedue vergate da Salutati; in margine a *Phil.* 3, 13 *nec vero... dignitatis Q*, 144r, ha una graffa e la nota «daus Gallie Cisalpine» (vd. *supra*, § 5, nota 91), mentre *C* ha «daudes Gallie provincie» di mano, però, di chi copia il testo di base e non di Coluccio; in margine a *Phil.* 4, 13 *quamquam mortem... redegerunt Q*, 147r, ha due graffe, una sotto l'altra, e l'annotazione «romana virtus», mentre *C*, 45r, ha una graffa autografa di Salutati che abbraccia tutto il periodo.

¹⁰⁴ Registro qualche esempio. Di fianco a *Phil.* 2, 43 *num etiam huius (hoc ed.), homo audacissime, ex Cesaris commentariis? Q*, 138r, reca una *crux*; inserita forse per segnalare la corruzione *huius* per *hoc*, non registrata nei moderni apparati e non trädita da *C*, 34r, che ha regolarmente *hoc*. A *Phil.* 2, 117 *sed ex plurimis malis que ab illo rei publice sunt (sunt inusta ed.) hoc tamen boni est... Q*, 143r, ha uno spazio bianco in luogo di *inusta* e nulla in margine; *inusta* è invece normalmente presente in *C*, 41r. In corrispondenza di *Phil.* 4, 1 *quod si ante facere conatus essem, nunc facere (facere non possem. Hodierno enim die, Quirites, ne mediocre rem actam arbitremini, fundamenta ed.) iacta sunt reliquarum actionum Q*, 146r, ha una *crux* in riferimento alla lacuna, non condivisa da *C*, 44r, che tramanda il testo delle moderne edizioni (eccetto *quo hanc ne* per *Quirites* in accordo con la famiglia *c*, e *auctam* per *actam*, non registrato nei moderni apparati).

¹⁰⁵ Cito un solo caso: a *Phil.* 3, 3 *cumque eius a Brundisio erudito (erudito : crudisio Q om. ed.) crudelis et pestifer reditus timeretur C*, 41r, ha la variante «aliter 'eruptio'», mentre *Q*, 143r, ha una *crux* nel margine.

¹⁰⁶ In *Q*, 135r, in margine a *loca* di *Phil.* 2, 7 Petrarca appone la variante «'ioca'»; *loca* è lezione comune a tutta la tradizione, compreso *C*, 31r, a eccezione del sottogruppo *n* dei *decurtati*, che ha *ioca*, messo a testo dai moderni editori (vd. *supra*, § 4, nota 64). In *Q*, 139r, *principibus* di *Phil.* 2, 55, errore della famiglia *c* (*principi* ed.), viene corretto in *principiis*, mentre *C*, 35r, conserva la corruzione di *c*. In *Q*, 144r, come si è detto (vd. *supra*, § 4, pp. 35-36) compare tre volte la correzione dell'aggettivo *arigin-* in *aricin-* di *Phil.* 3, 15-16, non attestata da *C*, 42r, che ha sempre *arigin-*, errore di *c*.

A *Phil.* 2, 113 (143^{rb}) *Q* ha l'errore, non registrato nei moderni apparati, *statua* emendato nel margine in *ista tua*, lezione che coincide con quella delle edizioni critiche; la stessa situazione si ritrova in *C*, 40^{va}, ma qui, come nei casi precedenti, l'intervento è nell'interlinea.

A *Phil.* 2, 115 (143^{rb}) *Q* ha la lezione *gustatum* (accolta dalle moderne edizioni e tramandata da tutta la famiglia con le sole prime quattro orazioni e dal ramo del Vat. Arch. S. Pietro H. 25) che viene corretta in *gustum* tramite l'espunzione di *-at*; analogamente *C*, 40^{vb}, depenna le medesime lettere della parola: *gustum* è nel resto del ramo *D*¹⁰⁷.

Questi comuni emendamenti non bastano a provare un rapporto di parentela fra i due manoscritti dal momento che gli elementi che portano a concludere il contrario sono molti e stringenti. Si potrebbe, semmai, pensare a una successiva collazione da parte di Coluccio del codice petrarchesco, dal quale però il cancelliere avrebbe prelevato soltanto quattro delle congetture presenti nei margini di *Q*. È, in ogni caso, plausibile che Salutati, sensibile e reattivo ai fenomeni di corruzione dei testi, abbia emendato il suo codice ricorrendo al suo ingegno e/o alla collazione di un altro testimone¹⁰⁸. Si sa, infatti, che un manoscritto con l'intero *corpus* delle *Philippicae* giunse a Firenze sicuramente dopo il luglio 1379, data dell'epistola di Coluccio a Lombardo, e prima del 20 ottobre del 1425, data di una lettera di Poggio Bracciolini scritta da Roma a Niccolò Niccoli, nella quale il mittente riferisce di essersi fatto mandare da Firenze un esemplare con le *Philippicae*, che aveva chiesto nell'agosto del medesimo anno e che di lì a breve, nel 1428, avrebbe collazionato con il Vat. Arch. S. Pietro H. 25¹⁰⁹. Non è, tuttavia, possibile né restringere i confini cronologici dell'arrivo di questo prezioso testimone né stabilire se esso sia approdato a Firenze, direttamente o indirettamente, dalla biblioteca petrarchesca.

¹⁰⁷ Vd. MAGNALDI, *Cicerone*, cit., pp. XXVIII-XXIX: la studiosa sospetta che *gustatum* fosse affiancato dal sinonimo *gustum* già nel capostipite di *D*, che doveva avere, secondo lei, una serie di *duplices lectiones*.

¹⁰⁸ Si osservi che anche nel caso del *De finibus* la copia di Salutati è indipendente da quella di Petrarca: vd. REYNOLDS, *Petrarch and Cicerone's philosophical Works*, cit., pp. 49-50.

¹⁰⁹ I rapporti fra Bracciolini e Salutati, come è noto, furono molto stretti: il 23 dicembre del 1403 Coluccio scrive a Poggio di inviargli al più presto un codice ciceroniano da lui trascritto da un antigrafo posseduto e ottenuto da Iacopo Angeli da Scarperia, che è stato erroneamente identificato da Novati proprio col Laur. 48, 22 con le *Philippicae* (vd. SALUTATI, *Epistolario*, cit., vol. III, p. 656, nota 1). Il manoscritto cui tale lettera allude non è stato finora riconosciuto, ma nessun indizio conduce a un esemplare con le *Philippicae*: vd. S. RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973, pp. 327-338, in particolare p. 328, nota 1.